



La Voz del Consolador



La
LEADERSHIP

Inspirato alle conferenze del Pastore Andrés Portes R.

Copyright © 2015 La Voz del Consolador

Tutti i diritti riservati

Il titolo originale della sezione “La leadership” è “El paradigma bíblico del liderazgo familiar”.

Il titolo originale della sezione “La visione pratica di Dio per la mente del leader” è “La visión práxica de Dios para la mente del líder”.

Pubblicato da La Voz del Consolador

È vietata qualsiasi riproduzione, totale o parziale, dei contenuti di questo libro, senza previa autorizzazione da parte de La Voz del Consolador.

Autore:

Pr Andrés Portes Rodríguez

Traduzione dallo spagnolo a cura di:

Giusi Catalano e Silvia Tonelli

Testi biblici tratti dalla versione "Nuova Diodati"

PREFAZIONE E RINGRAZIAMENTI

I temi presentati in questo volume sono stati ispirati e, parzialmente, tratti dalle conferenze realizzate e proposte dal pastore Andrés Portes Rodriguez.

Il sito nel quale possono essere ascoltate le tematiche proposte è: www.lavozdelconsolador.org

Gli argomenti della sezione “La leadership” fanno riferimento alle conferenze audio dal titolo “Il paradigma biblico della leadership familiare”.

Gli argomenti della sezione “La visione pratica di Dio per la mente del leader” fanno riferimento alle omonime conferenze video.

L’idea che ci ha spinte alla realizzazione di questo progetto è nata dopo un colloquio individuale che, entrambe, abbiamo avuto con il pastore Portes. Pochi minuti sono stati sufficienti per comprendere l’importanza di riconoscere il tipo di relazione che abbiamo con Dio che ci porta ad avere il coraggio di metterci in discussione inizialmente, di metterci in gioco successivamente, di arrenderci a Lui completamente. Non è una guerra che si vince subito in modo definitivo ma una battaglia che si combatte in modo continuativo, giorno dopo giorno, momento dopo momento. Scoprire che puoi superare ogni sfida, gustare il piacere di nuovi obiettivi e sorprenderti di quanto Dio può fare con te e in te, è qualcosa di indescrivibile! Qualcosa che ci può portare a dire, come l’apostolo Paolo, *“Ho combattuto il buon combattimento, ho finito la corsa, ho serbato la fede”*.

Si ringrazia il pastore Andrés Portes per averci presentato, in modo chiaro e analitico, i concetti tecnici e spirituali riguardanti le due sezioni e si ringraziano tutte le persone che hanno permesso la realizzazione delle conferenze.

Che il Signore benedica e illumini la mente di ciascun lettore affinché possa comprenderne appieno il profondo significato.

Giuseppina Catalano e Silvia Tonelli

Michea 6:8 “O uomo, Egli ti ha fatto conoscere ciò che è bene; e che altro richiede da te l’Eterno, se non praticare la giustizia, amare la clemenza e camminare umilmente col tuo Dio?”

INDICE

LA LEADERSHIP

| | |
|---------------------------------|----|
| SIGNIFICATO DI LEADERSHIP | 7 |
| MODELLO DI LEADERSHIP | 13 |
| L'AMBIENTE..... | 19 |
| IL PARADIGMA | 23 |
| LA PRASSI | 27 |
| IL DETERMINISMO DI FREUD | 31 |

LA VISIONE PRATICA DI DIO PER LA MENTE DEL LEADER

| | |
|--|----|
| SIGNIFICATO DELLA VISIONE DI DIO..... | 35 |
| INTENDERE LA VISIONE DI DIO | 43 |
| TRASCENDERE OLTRE I PROPRI LIMITI..... | 53 |
| GIOBBE SA DI DIO MA NON CONOSCE DIO | 59 |
| GIOBBE VEDE DIO, SI RAVVEDE E SI PENTE..... | 69 |
| GIOBBE CREDE A DIO E INTERCEDE PER I SUOI AMICI..... | 79 |

LA LEADERSHIP

SIGNIFICATO DI LEADERSHIP

La leadership è l'arte di influire sulle persone affinché lavorino con entusiasmo per il perseguimento di un obiettivo a favore del bene comune.

Essa è l'arte di influire, di influenzare, di motivare, di ispirare le persone affinché lavorino con entusiasmo.

La parola entusiasmo, dal greco "entheos", significa "essere ispirato, appassionato, avere un afflato verso qualcosa o qualcuno, provare impeto e slancio".

La leadership deve essere basata su quello che sei e non su quello che fai, deve essere genuina, reale, sincera.

La leadership che sopporta la prova del tempo è quella costruita sull'autorevolezza e non sul potere.

La differenza tra questi due sostantivi è molto ben spiegata dal sociologo Max Weber, il quale sostiene che il potere è la capacità di obbligare gli altri a fare quello che vogliamo noi; l'autorevolezza invece, è l'arte di conseguire che gli altri facciano volontariamente quello che vogliamo noi.

Si può stare in una situazione di potere senza avere autorevolezza sugli altri e viceversa.

Un leader deve influenzare con autorevolezza e ricorrere al potere solamente quando la situazione lo rende necessario.

La motivazione del ricorso al potere va sempre dichiarata: il leader costretto ad esercitare il potere deve esplicitare, chiaramente, che non c'era modo di esercitare l'autorevolezza.

Esercitare potere non richiede intelligenza, né valori.

Esercitare autorevolezza richiede, invece, una serie di tecniche speciali che possono essere acquisite.

Il potere si può comprare e vendere, lasciare e prendere nel senso che se ne può fare un uso arbitrario, l'autorevolezza invece delinea i tratti personali, quello che sei come persona, con il tuo carattere e con il tipo di influenza che eserciti sugli altri.

L'autorevolezza permette di guardare il leader oltre il suo semplice compimento del dovere e permette al leader di vedere se stesso come realmente è.

C'è una componente importante nella leadership ed è la "prassi", la pratica. La pratica è più di quello che si fa, la pratica è essere quello che si fa.

Il modello di leadership per eccellenza è stato Gesù, Lui era quello che diceva.

Si dice che Gesù era maestro ma era più che questo, era la verità che il maestro insegnava. Si dice che Gesù guariva la gente ma era più che questo, era la vita di cui le persone avevano bisogno. Si dice che Gesù predicò l'Evangelo, ma era più di questo, Lui era ed è l'Evangelo.

Gesù aveva autorevolezza perché era quello che diceva: "Io sono la via, la verità, la vita".

L'autorevolezza è essere, prima del fare, l'autorevolezza è modellare se stessi in base al principio.

L'autorevolezza si fonda sul servizio e sul sacrificio: quando il leader serve e si sacrifica, allora, si rende credibile. Tutte le volte che ci sacrifichiamo e serviamo gli altri, esercitiamo una buona leadership.

Il servizio e il sacrificio si fondano sull'amore, amore biblico e non sentimento amoroso.

La differenza è sostanziale, amare è un verbo che descrive un comportamento e non un sostantivo che descrive un sentimento.

L'amore si fonda sulla volontà, sull'intenzione. Se si hanno buone intenzioni che non si trasformano in azioni, le buone intenzioni non hanno valore:

INTENZIONE – AZIONE = NULLITÀ;
INTENZIONE + AZIONE = VOLONTÀ.

Quello che si fa ha più importanza di quello che si dice.

Il modello di leadership contempla le seguenti caratteristiche:

- Volontà
- Servizio e sacrificio
- Autorevolezza
- Amore biblico.

La leadership inizia con la volontà, ossia la capacità di cui Dio ci ha dotati, perché le nostre azioni siano conseguenza delle nostre intenzioni e influenzino il nostro comportamento.

Esercitando queste caratteristiche, guadagniamo autorevolezza secondo il concetto della meritocrazia.

Gesù è stato tutto questo.

La leadership può essere esercitata all'interno di un gruppo o di una famiglia. La famiglia è come una piccola impresa, pertanto, prevede la presenza del leader.

Padre e madre, che sono elementi basilari dell'equipe, devono avere una leadership chiara e definita.

La famiglia è un tema centrale nella parola di Dio, dal libro della Genesi al libro dell'Apocalisse.

Dio creò, dal principio, due istituzioni: primariamente la famiglia e, subito dopo, il sabato.

Tutta la Bibbia tratta e considera la ragion d'essere della famiglia perché, in essa, si nasconde il proposito di Dio non solo per il mondo ma per tutto l'universo.

Se il proposito di Dio per la famiglia non è solo per il mondo ma per tutto l'universo, si può comprendere l'importanza di essa come equipe leader con lo scopo di proiettare il carattere, le virtù, il profilo e le caratteristiche di Dio per tutto l'universo.

1 Corinzi 4:9, “Poiché io ritengo che Dio ha designato noi apostoli come gli ultimi di tutti, come uomini condannati a morte, poiché siamo stati fatti un pubblico spettacolo al mondo, agli angeli e agli uomini”.

Efesini 3:10, “Affinché, per mezzo della chiesa, nel tempo presente sia manifestata ai principati e alle potestà, nei luoghi celesti, la multiforme sapienza di Dio”.

Si dice che uno dei primi cinque desideri dell'essere umano sia quello di formare una famiglia. Per essere funzionale, la famiglia deve avere obiettivi chiari e una meta a cui giungere, deve motivare i componenti ed avere una dichiarazione di missione.

Tutti i componenti della famiglia devono conoscere il proprio ruolo e sapere come esprimerlo. La maestra della casa è la moglie, perché educa, in modo prioritario, i figli; il marito è il sacerdote.

I genitori in quanto leader, in genere, hanno la capacità di influire sui figli nel bene e nel male.

Il leader/genitore influisce anche quando non viene richiesto, pertanto, deve prestare attenzione all'immagine che esprime di sé ed all'esempio che offre.

Quando un genitore chiede al proprio figlio di fare una cosa utilizzando il suo potere, il figlio la farà fino a quando si emanciperà da lui.

I nostri genitori, nella maggior parte dei casi, ci hanno educato con potere e noi non abbiamo avuto modo di imparare ad educare con autorevolezza.

Educare con autorevolezza richiede l'arte di portare i figli ad esprimersi e a comportarsi volontariamente secondo il desiderio dei genitori.

Un detto recita: la miglior maniera per far sì che gli altri facciano quello che tu chiedi è far sì che gli altri facciano quello che tu vuoi che loro facciano.

Questo significa creare la motivazione, senza farlo vivere come un sacrificio.

Il leader, per potersi considerare autorevole, deve essere:

- Onorabile
- Esemplare
- Coinvolto
- Attento
- Responsabile
- Rispettoso
- Animatore
- Disponibile ad apprezzare
- In possesso di attitudini positive
- Capace di entusiasmare.

Tutte queste caratteristiche sono comportamenti e i comportamenti si acquisiscono pian piano, fino a quando diventano atteggiamenti abituali.

Il leader che tende ad acquisirle, deve provare a cambiare il proprio carattere e questo richiede grande impegno perché il cambiamento non è una propensione naturale e, senza una notevole motivazione, alcuni tratti caratteriali rischiano di non evolversi.

Nel tentare di influenzare positivamente, il leader deve tenere conto di due dinamiche: il dovere e la relazione umana.

Può capitare che il leader sbilanci una a favore dell'altra e questo provoca disequilibrio. Se il leader fa prevalere il dovere sulla relazione umana non permette alle persone di cambiare la personalità, provocando disagio e ribellione.

La relazione è la grande verità della vita, relazione con Dio, con se stesso e con gli altri.

L'equipe che funziona, la famiglia che funziona, la chiesa che funziona prevedono, come denominatore comune, la relazione umana funzionale e funzionante.

Da decenni di indagine sociologica sulle relazioni del popolo americano risulta che, tra i primi posti nella graduatoria dei bisogni espressi, si trova la necessità di essere trattato con dignità e rispetto.

L'ingrediente più importante affinché la relazione funzioni all'interno di una equipe è sapere di poter confidare sul leader. Essere confidente di qualcuno è un merito che si conquista.

Gesù si preoccupò della relazione con gli altri e si preoccupò delle necessità degli altri e questo gli ha fatto acquistare autorevolezza.

In alcuni specifici momenti, Gesù utilizzò anche il potere nel nome del Padre: quando Gesù fermò la tempesta sulle acque usò il potere, così come lo usò al momento della cacciata dei demoni dall'uomo gadareno.

La relazione con Gesù permette di cambiare il carattere e di diventare una persona nuova.

Un cuore cambiato dallo Spirito di Dio riflette il carattere di Gesù e questo permette di imparare ad esercitare autorevolezza.

Genesi 1:26-27, “(26) Poi Dio disse - facciamo l'uomo a nostra immagine e a nostra somiglianza, ed abbia dominio sui pesci del mare, sugli uccelli del cielo, sul bestiame e su tutta la terra, e su tutti i rettili che strisciano sulla terra. (28) Così Dio creò l'uomo a sua immagine; lo creò a immagine di Dio; li creò maschio e femmina”.

L'uomo deve riflettere, proiettare e far conoscere il profilo e le caratteristiche di Dio.

1 Pietro 2:9, “Ma voi siete una stirpe eletta, un regale sacerdozio, una gente santa, un popolo acquistato per Dio, affinché proclamiate le meraviglie di colui che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua mirabile luce”.

MODELLO DI LEADERSHIP

Per poter introdurre questo argomento, occorre riprendere e analizzare, più a fondo, il concetto riguardante l'amore biblico.

Se il leader non ama i componenti della sua equipe non può essere un buon leader, se il padre non ama i suoi figli non può essere un buon padre e se non si ama quello che si fa, non si risulta convincente.

Quando cerchiamo, nel dizionario, la parola "amore" troviamo definizioni superficiali del tipo: sentimento di affetto o attrazione sessuale.

In greco comune o del volgo (koiné), la parola "amore" viene tradotta in quattro termini diversi di cui solamente due di loro sono contemplate nella Bibbia.

Le quattro definizioni sono:

- Eros - sentimento fondato sull'attrazione sessuale,
- Storge - affetto che si esprime tra familiari,
- Philia - amore fraterno,
- Agape sostantivo – agapao verbo – amore biblico.

Agapao è il verbo che definisce l'amore conforme alla volontà divina, alla mente di Dio, è l'amore incondizionato, fondato sul corretto comportamento con gli altri, indipendentemente dai meriti. È l'amore fondato sulla scelta deliberata.

Quando Gesù parla dell'amore nel Nuovo Testamento, la parola che utilizza è agape: non l'amore del sentimento ma della scelta, l'amore che si apprende e si coltiva quando si conosce Dio, l'amore che produce la relazione con Dio.

Non sempre si può controllare il proprio sentimento ma si può controllare il proprio comportamento verso gli altri, perché il sentimento è passeggero, il comportamento perdura.

Si può decidere di comportarsi in maniera corretta e onorabile anche se l'altro non si comporta bene, perché l'amore non è, solamente, ciò che si sente verso gli altri ma il modo in cui ci si comporta verso gli altri.

Nella Bibbia troviamo un capitolo, in *1 Corinzi 13*, in cui vengono descritte tutte le caratteristiche dell'amore biblico.

Quando mettiamo in comparazione le definizioni di amore biblico e di leadership notiamo che riguardano lo stesso concetto, perché hanno il medesimo fondamento.

La definizione dell'amore biblico di duemila anni fa, corrisponde alla definizione moderna della leadership ed il profilo del leader corrisponde alle caratteristiche dell'amore biblico.

Il leader deve essere paziente, deve cioè mostrare dominio di sé, deve esercitare autocontrollo, se il leader manca di rispetto verso gli altri, non verrà rispettato a sua volta.

Queste caratteristiche descrivono comportamenti e non sentimenti perché l'amore biblico è un comportamento che si può apprendere e si può praticare.

Il modello è Gesù, *chi non ama non ha conosciuto Dio perché Dio è amore.*

Il leader deve dare esempio di equilibrio e di pazienza, perché quando perde la pazienza, perde anche la sua autorevolezza. Deve essere esempio di disciplina, parola la cui radice è la stessa di "discepolo" e significa insegnare. Spesso viene confusa con castigo ma significa, invece, insegnare ad allenarsi per cambiare il comportamento con progressività.

Un leader deve essere, anche, affabile che significa prestare attenzione, apprezzare ed animare. L'affabilità riguarda il modo in cui gestiamo la leadership e non ciò che sentiamo.

Essere affabile significa ascoltare attivamente, essere attento e mostrare interesse.

Le persone devono sentire che il leader non sta, solo, udendo ma sta ascoltando e sta camminando con la persona attraverso la sua esperienza.

L'identificazione con chi parla richiede empatia e prevede uno sforzo notevole.

Noi dovremmo imparare ad ascoltare e quando qualcuno parla non dobbiamo fare l'errore di pensare a quello che dobbiamo rispondere per contestare le sue affermazioni.

A scuola insegnano a leggere e a scrivere ma nessuno insegna ad ascoltare.

L'ascolto prevede una presenza piena, fisicamente, mentalmente ed emozionalmente.

Ci sono quattro vie per comunicare con gli altri:

- La lettura
- La scrittura
- La parola
- L'ascolto.

La statistica mostra che le percentuali implicate in queste fasi sono le seguenti:

- 65% nell'ascoltare
- 20% nel parlare
- 9% nel leggere
- 6% nello scrivere.

Se siamo lenti nell'apprendere è perché nessuno ci insegna ad ascoltare.

La nostra capacità di ascolto determinerà l'esito nella nostra vita, perché chi non sa ascoltare non può apprendere.

Un faraone egiziano scrisse che chi governa deve armarsi di pazienza perché il popolo richiede di essere ascoltato, prima ancora di ricevere l'eventuale soluzione del problema.

William James scrisse che nel profondo dell'animo umano si sente la necessità di essere ascoltati, accolti ed apprezzati e quando lo si è, ci si sente amati.

John Washington Carber ha affermato che risulti amabile verso gli altri se, alla fine della vita, valuti che sei stato:

- Amorevole verso i giovani
- Compassionevole verso gli anziani
- Comprensivo verso i rivali

➤ Tollerante verso i deboli o verso i forti

perché in un momento della tua vita sei stato giovane, anziano, rivale, debole o forte.

Dio ha dato talenti a tutti gli esseri umani e tocca al leader scoprirli e svilupparli, questo è amore. Il leader deve abituarsi a vedere il buono negli altri perché contrariamente, si è abituati a vedere negli altri quello che manca.

Il leader autentico non è vanitoso, né pedante, né autosufficiente, deve essere se stesso, senza finzione, la leadership non sincera, con la maschera, è una leadership politica.

Il leader deve essere umile, cioè autentico, senza pretese né arroganza.

L'umiltà non è il considerarsi di meno nel senso di inferiorità ma pensare di meno a se stessi. Qualcuno scrisse che l'umiltà è conoscere se stesso ed i propri limiti.

Socrate diceva: “L'unica cosa che so è di non sapere”.

Quando il leader finge, gli altri se ne accorgono e non si sentono amati.

Thomas Edison diceva che l'uomo che frequenta persone più savie ed intelligenti di sé, raggiungerà esiti importanti nella vita.

Il leader deve essere generoso nel soddisfare le necessità degli altri, le necessità e non i desideri. Deve essere aperto, onorato e diretto, ma in forma rispettosa e assertiva.

Deve essere onorabile, cioè libero da inganno, aiutare gli altri a ricevere le buone e le cattive notizie e dire la verità senza ferire.

Il leader deve mantenere fede ad ogni impegno.

Servire gli altri e sacrificarsi per loro rinunciando al proprio ego, dando il meglio di sé, questo è, in buona sostanza, un leader, le cui caratteristiche saranno:

- Pazienza
- Onorabilità
- Umiltà

- Impegno
- Affabilità
- Rispetto
- Generosità
- Indulgenza.

L'AMBIENTE

La parola “ambiente” (hogar, in spagnolo), sembrerebbe intendere la casa familiare.

Questo, in parte, è vero ma è riduttivo, la parola “lar” o “laris” ha una connotazione molto antica, si riferisce ad un luogo dove gli antichi posizionavano le statue degli dei.

Col passare del tempo, gli antichi pagani hanno preso queste statue e le hanno collocate nelle case. Pertanto, il termine “lar/laris”, riguardò la casa e tutta la casa si chiamò hogar o lugar.

In genere “hogar” viene inteso come ambiente dove vive la famiglia ma ha acquisito, col tempo, un significato più esteso dell’ambiente familiare, si intende, esattamente, tutto l’ambiente attorno alla famiglia e al suo focolare.

Tutti gli elementi che compongono l’ambiente costituiscono il focolare domestico.

Quando Dio decise di preparare l’ambiente per la nuova coppia nell’Eden, preparò un giardino.

È interessante leggere quello che viene riportato in *Genesi 1:31*,

“**Allora Dio vide tutto ciò che aveva fatto, ed ecco, era molto buono...**”.

Quindi l’ambiente dove Dio collocò la coppia era molto buono.

Dio primariamente preparò l’ambiente, il contesto e solo dopo vi collocò la coppia. Così come una fidanzata prepara la casa con molta cura prima di andare ad abitarci con lo sposo e così come una mamma prepara accuratamente l’ambiente in cui vivrà il nascituro, assicurandosi che sia tutto pronto per l’evento.

Il modo migliore per comprendere come deve essere l’ambiente in cui viviamo è immaginare un giardino.

Per preparare un giardino bisogna realizzare diversi i seguenti passaggi:

- Scegliere un terreno soleggiato
- Togliere le erbacce

- Rimuovere la terra
- Piantare la semenza
- Irrigare e fertilizzare
- Eliminare l'erba cattiva
- Pulire regolarmente.

Fino a questo punto siamo noi che dobbiamo agire, la parte che tocca fare a noi Dio non la fa per noi. Questo principio vale per ogni cosa, se noi non facciamo la nostra parte, Dio non la farà per noi e se la nostra vita non sarà come noi l'abbiamo immaginata è perché non abbiamo fatto la nostra parte.

Noi possiamo creare le condizioni affinché l'ambiente risulti adeguato. L'ambiente influisce su noi, per questo dobbiamo prepararlo con cura.

È come quando un terapeuta interviene nella cura creando un ambiente sano per il paziente, in una relazione basata sul rispetto, sulla confidenza, sull'accettazione e sul coinvolgimento.

E se questo può farlo il terapeuta, perché non possiamo farlo noi a casa nostra, nel nostro ambiente familiare, nel nostro ambiente di lavoro, nella nostra comunità?

Perché non può farlo un leader? Perché il leader non può dimostrare l'amore che si manifesta in atti, in comportamenti che permettono alle persone amate di beneficiarne?

Il leader deve individuare le necessità dell'equipe con cui lavora e creare l'ambiente adeguato per trovare soluzioni rispetto a necessità emergenti.

Le relazioni affettive sono simili ad un conto bancario, di cui tutti conosciamo il funzionamento.

Con tutte le persone con le quali ci relazioniamo abbiamo un conto aperto nel quale si possono effettuare versamenti e prelievi, non di denaro ma di sentimenti.

A mano a mano che la relazione va sviluppandosi, effettuiamo delle transazioni.

Realizziamo un versamento quando siamo sinceri e degni di confidenza.

La confidenza cambia l'ambiente circostante perché la persona è in grado di riscaldare o di raffreddare la relazione a seconda dell'ambiente che ha creato.

Le transazioni affettive fanno parte del “banco sociale emozionale”.

La reazione degli altri dipende da quello che abbiamo depositato nel banco sociale emozionale.

Uno psicologo sostiene che per 1 solo prelievo dal banco sociale servono 4 versamenti per equilibrare. Solitamente, si procede ad effettuare prelievi senza preoccuparsi di effettuare versamenti, semplicemente, perché ci si sente autorizzati a farlo, perché si pensa bene di sé.

Un'indagine ha dimostrato che le persone, in quasi tutto il mondo pensano bene di se stesse.

Alla domanda: “Come pensi di comportarti con gli altri?”, la maggior parte delle persone intervistate ha dichiarato di comportarsi bene. Quasi tutto il mondo ritiene di comportarsi bene con gli altri perché quasi tutto il mondo ha un alto concetto di sé.

Se si ha, quindi, un alto concetto di sé, ci si sente autorizzati a procedere ad un prelievo.

Come leader possiamo motivare le persone affinché cambino. La motivazione è una qualsiasi comunicazione che influisce sulle scelte che si fanno.

Come leader possiamo creare l'ambiente adatto perché la gente cambi; tuttavia la scelta di cambiare non è del leader ma della persona interessata.

IL PARADIGMA

Il paradigma è un padrone psicologico, un modello mentale, una mappa che serve per orientarsi nella vita.

Il paradigma definisce quello che sei e, quindi, nasce la necessità di comprendere qual è il nostro paradigma per poter comprendere qual è la nostra visione di vita.

La vita non è come è in sé ma come la persona è e la persona è come è il suo paradigma.

Noi dipendiamo dal nostro paradigma pertanto, se il paradigma è sbagliato, abbiamo la necessità di modificarlo, in quanto ci porta a vivere e a relazionarci con gli altri in maniera sbagliata.

Come è accaduto ad una ragazza di cui vi presento la storia:

all'età di 15 anni venne abusata dal compagno della madre, questo fatto la portò a costruirsi il paradigma mentale secondo cui non esiste una relazione sana tra uomo e donna e che la relazione comprende, necessariamente, l'abuso.

La ragazzina, diventata adulta, non riuscì a vivere serenamente la relazione con la persona che si innamorò di lei, in quanto la realtà di quel momento le mostrò una visione della relazione diversa da come il suo paradigma l'aveva costruito nella mente.

Il paradigma la bloccò per diversi anni rendendola incapace di accettare e vivere una dimensione diversa da quella proiettata dalla sua mente e non ebbe la capacità, per tantissimi anni, di aprirsi all'esperienza dell'amore: il suo modello mentale la stava distruggendo.

Il paradigma negativo diventa pericoloso perché non si adatta al mutare delle situazioni.

Un autore sostiene che il paradigma che ci consente di avere una visione di vita equilibrata, va appreso gradualmente e applicato ed è importante reconsiderarlo rispetto a noi stessi, alla nostra famiglia e all'ambiente in cui viviamo.

Uno dei paradigmi spirituali più sbagliati è pensare che la salvezza sia il risultato dell'obbedienza. Niente di più falso. La salvezza è

una persona, Gesù. La salvezza non è un premio, ma il risultato dell'accettazione di Gesù.

Zaccheo ha cercato di conquistarsi la salvezza cambiando il suo paradigma, da operatore di iniquità a filantropo. Conoscere Gesù gli ha procurato il cambio della sua mente.

I nostri paradigmi, spesso, sono viziati, noi vediamo il mondo non come è ma come noi siamo, secondo la prospettiva di ciascuno di noi. Se chiedessimo ad una persona malata quale visione ha della vita, risponderebbe, certamente, in maniera diversa da una persona sana e così via.

Questo spiega perché siamo vittime dei nostri paradigmi.

Nonostante le persone si accorgano della necessità di modificare il proprio paradigma, fanno molta fatica perché il cambiamento risulta scomodo.

Le persone preferiscono rimanere comode nella loro situazione pur sapendo che nel cambio potrebbero guadagnarci.

Tolstoj disse che tutti vogliono cambiare il mondo ma nessuno vuole cambiare se stesso.

Un detto recita: “La persona sensata tenta di adattarsi al mondo, l'insensata tenta di adattare il mondo a se stesso”.

I nostri paradigmi devono cambiare, anche in relazione ai bisogni delle persone con cui veniamo in contatto.

Il leader deve preoccuparsi di supplire alle necessità della sua equipe cambiando i paradigmi obsoleti perché il leader non è il centro, le necessità delle persone con le quali si lavora diventano il centro di interesse del leader: questa è la sua responsabilità.

Tanti leader perdono tempo ad affermare i loro diritti, piuttosto che la responsabilità del loro ruolo.

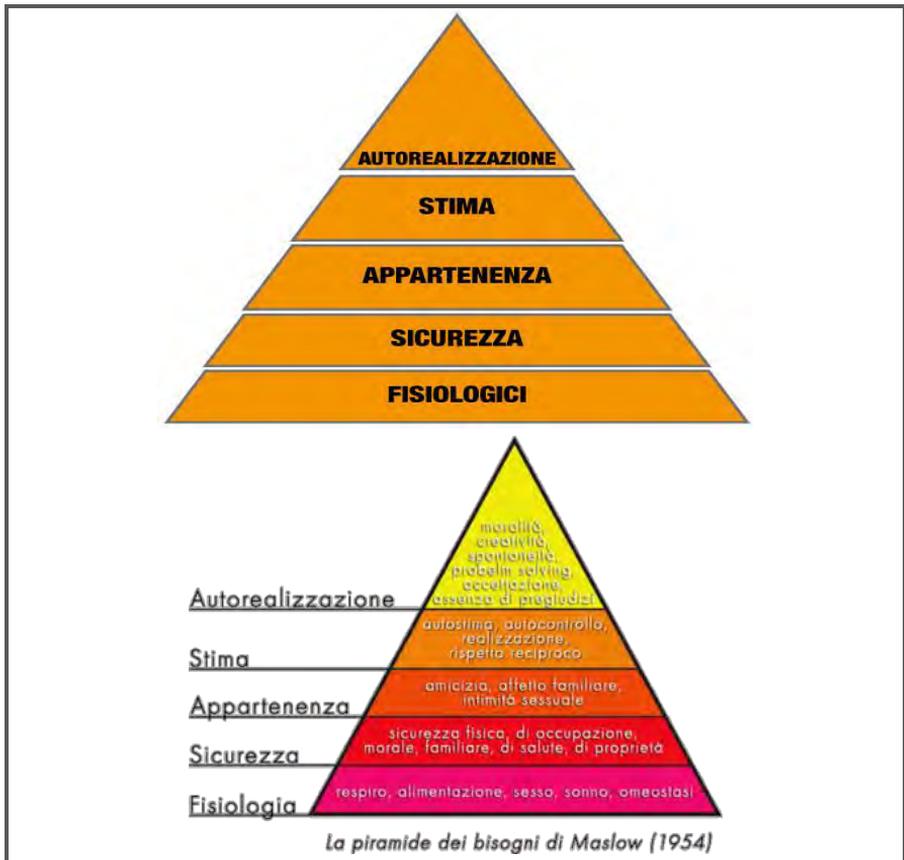
L'incarico viene affidato per servire, non per essere servito, si dirige servendo, non essendo servito e se questo è funzionale in chiesa lo è a maggior ragione a casa, nella famiglia.

Il leader deve, primariamente, identificare le necessità degli altri e, secondariamente, soddisfarle. Le necessità e non i desideri, perché

il servitore non fa quello che l'altro chiede ma quello di cui l'altro necessita, perché un desiderio è un appetito che può non tenere conto della conseguenza fisica o psicologica.

Lo psicologo statunitense Maslow, nella sua teoria, sostiene che ciascuna persona, necessita di soddisfare dei bisogni in corrispondenza dell'aumento della sua percezione critica.

Soddisfa, primariamente, i bisogni fisiologici, poi di sicurezza, poi di appartenenza, poi di stima e poi di autorealizzazione (piramide di Maslow).



Secondo Maslow, l'individuo si realizza passando per i vari stadi che devono essere soddisfatti in modo progressivo: il livello minimo deve essere soddisfatto prima del livello superiore e questo

deve essere soddisfatto prima di avere la motivazione per soddisfare le necessità superiori.

Un leader deve aiutare gli altri nel processo di realizzazione senza conformarsi con la mediocrità o con la confusione e deve animare e motivare per consentire agli altri di dare il meglio di sé, per fare in modo che si esprimano nel miglior modo possibile.

LA PRASSI

In *Matteo 7:21-23* viene detto:

“(21) Non chiunque mi dice - Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli; ma chi fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. (22) Molti mi diranno in quel giorno - Signore, Signore, non abbiamo noi profetizzato nel tuo nome e nel tuo nome scacciato demoni e fatte nel tuo nome molte opere potenti? (23) E allora dichiarerò loro - Io non vi ho mai conosciuti, allontanatevi da me, voi tutti operatori di iniquità”

Secondo Califa ci sono 4 cose che non possono tornare indietro:

- La parola parlata
- La freccia scoccata
- La vita passata
- L’opportunità mancata.

La scelta sta alla base di tutto. Occorre scegliere per non perdere le opportunità della vita.

Importanza rilevante, a proposito della scelta, riveste il significato di una parola, accennata precedentemente, la “prassi”.

Qualcuno scrisse: “Quello in cui crediamo o quello che pensiamo non è importante perché, alla fine, quello che conta è quello che facciamo”.

Se abbiamo delle buone intenzioni o buoni pensieri, alla fine non importano niente. Quello che importa è quello che siamo.

La prassi è molto di più di una semplice parola, la prassi è l’azione, il modo di agire, la procedura abituale, la consuetudine in netta contrapposizione alla teoria, alla filosofia.

Abbiamo detto che l’amore biblico è un comportamento e non un sentimento ed è una tecnica che può essere acquisita. A tale proposito, sociologi e psicologi ritengono che l’azione positiva genera sentimento positivo, da qui, l’importanza della prassi.

Si suole affermare che le idee e i sentimenti influenzano i nostri comportamenti e che le azioni compiute sono il frutto di quello che pensiamo e di ciò che siamo.

La prassi dimostra il contrario, quello che si fa esteriormente condiziona quello che si è interiormente quindi, le azioni positive condizionano il sentimento che diventerà anch'esso positivo.

Se cominciamo a comportarci bene con gli altri, se interveniamo per le loro necessità, se li apprezziamo per quello che sono o li apprezziamo anche se non sono come noi vorremmo, le nostre azioni produrranno un sentimento positivo.

Abbiamo già avuto modo di presentare il concetto afferente all'amare in senso biblico (agapao) ma, in questa occasione, la definizione di prassi può spiegare la stretta correlazione tra pratica e sentimento.

Comportarci in maniera benevola verso le persone per le quali non proviamo sentimenti positivi, ci porterà ad apprezzarle, ad amarle in senso biblico, attraverso la prassi.

Se, invece, ci comportiamo scorrettamente con gli altri, se ne parliamo male, questi sentimenti ci condizionano perché produrranno un'influenza negativa sulle nostre idee e sui nostri pensieri.

Quando, come esseri umani, dedichiamo le nostre forze, le nostre risorse ed il nostro tempo verso qualcuno o qualcosa, a lungo andare svilupperemo sentimenti positivi verso "l'oggetto delle nostre attenzioni".

Questo viene dimostrato, per esempio, dal fatto che il figlio adottivo risulta tanto amato quanto il figlio biologico, perché riceve attenzioni, cure, disponibilità, esattamente come il figlio biologico. L'amore biblico, in altre parole, si sviluppa con la prassi.

La prassi funziona, ovviamente, anche al contrario: al tempo della guerra in Vietnam, si diceva ai soldati che i nemici erano oppressori della libertà, si promuoveva la disumanizzazione e questo portava, inevitabilmente, ad odiare il soldato nemico.

Un eminente psicologo dell'università di Harvard afferma che è più facile tradurre l'azione in sentimento che il sentimento in azione. È più facile, cioè, fare una buona azione da cui far generare un sentimento positivo che avere un sentimento positivo da cui far generare una buona azione.

Quante volte abbiamo buone intenzioni ma non facciamo buone azioni!

Toni Campolo, affermato sociologo operante in America, ha sperimentato una tecnica da utilizzare con le coppie che prendono in considerazione l'idea di separarsi.

Queste coppie, su indicazione del dott. Campolo, si comportano l'una nei confronti dell'altro riattivando le attenzioni che avevano al tempo del fidanzamento per almeno trenta giorni.

Campolo ha avuto modo di testare, in tantissimi casi, che le azioni romantiche agite, ripristinano il sentimento romantico e la coppia rivive la solidità e l'affiatamento originari.

Queste coppie avevano perso il sentimento romantico, perché avevano perso l'abitudine delle attenzioni particolari, delle frasi d'amore e degli abbracci.

Campolo assicura che la coppia sufficientemente impegnata, svilupperà il sentimento.

Così si sviluppa la prassi, il sentimento generato dal comportamento.

All'inizio risulta difficile ma, con la prassi il muscolo emozionale viene esercitato esattamente come si esercita quello fisico.

Se il padre, la madre o il leader non assumono la responsabilità di esercitarsi per comprendere l'importanza delle buone relazioni, anche, attraverso il significato della prassi, chi se ne deve occupare? Se non ci si occupa della propria famiglia, del proprio gruppo, della propria comunità, chi se ne deve occupare?

La leadership comincia con una scelta e con un'assunzione di responsabilità.

Assumersi la responsabilità, tuttavia, risulta un'operazione difficile, perché non sempre ne viene recepito l'esatto significato e questo porta a rilevare le due seguenti situazioni opposte:

- ❑ Ci si convince che tutto quello che accade è responsabilità propria - per es. il marito è alcolista perché la moglie è convinta di non essere sufficientemente brava oppure la giornata è stata negativa perché è stata dimenticata la preghiera mattutina e così via.
- ❑ Si ritiene che se accadono eventi negativi è responsabilità di altri - per es. il figlio va male a scuola perché gli insegnanti non sono bravi oppure il lavoro va male perché gli altri non sono comprensivi e così via.

La mancanza di assunzione di responsabilità non permette alla persona di definire il problema e affrontarlo nel modo giusto. Si spera, quindi, in un intervento miracoloso per la risoluzione.

La mancanza di assunzione di responsabilità delle proprie azioni porta a spostare la causa da noi ad altri e rende fondata la teoria del determinismo sancita da Freud (di cui si parlerà nel prossimo capitolo).

In realtà, responsabile dell'azione è chi la compie, ciascuno di noi decide, liberamente, di agire o di non agire.

Le persone decidono continuamente, anche non decidere, è decidere perché la vita è una costante decisione.

Così è anche nel rapporto con Dio, la persona può decidere di iniziare una relazione profonda o no, così come può decidere di accettare la salvezza o no.

Si dice che nel cielo c'è un libro dove vengono trascritti i nominativi di chi sceglie Gesù come personale Salvatore.

Qualcuno dice che la persona che non sa se è iscritta in questo libro della vita, non è realmente iscritta, perché la persona che è iscritta, sa di esserlo, perché ha deciso di essere iscritta.

IL DETERMINISMO DI FREUD

Sigmund Freud ha offerto un grande contributo alla psichiatria e alla psicanalisi mondiale, tuttavia, la parte di teoria derivante dal determinismo di Freud ha prodotto l'alibi a tante generazioni per dei comportamenti disfunzionali che hanno generato la non assunzione di responsabilità.

La parola responsabilità è composta da due termini: abilità e risposta. Il significato della parola è, quindi, avere l'abilità di rispondere.

Freud sosteneva che le nostre azioni sono determinate dall'esperienza vissuta.

La teoria individua una spiegazione di tipo fisica per tutti i fenomeni, riconducendola alla catena delle relazioni causa-effetto. La principale conseguenza è che date delle condizioni iniziali, tutto quel che accadrà nel futuro è predeterminato in modo univoco dalle leggi fisiche dell'universo.

Alcuni ritengono che il determinismo ed il libero arbitrio si escludano a vicenda e che, per conseguenza del determinismo, il libero arbitrio sia un'illusione.

Freud sosteneva, in definitiva: “Se io conosco la causa che ti ha portato ad essere così, ti posso dire quale sarà la tua vita futura”, oppure “Dimmi che genitore hai avuto e ti dirò che persona sarai, ecc.”.

Se conoscessimo, secondo Freud, l'eredità inconscia potremmo prevedere le azioni che seguiranno.

Due delle classificazioni del determinismo sono:

- ❑ GENETICO. Il determinista genetico o biologico guarda solamente a fattori innati, come il corredo genetico, per decidere se una persona può agire specifici comportamenti. Secondo questa teoria, un malvivente è tale perché il padre lo è stato a sua volta e così via...;
- ❑ PSICHICO. L'insieme dei processi inconsci che influiscono sulle azioni umane che prima di allora venivano considerate

libere e pienamente coscienti. Qualsiasi azione, pensiero o emozione ricevono influenze da cause psichiche.

Ma quello che Freud non considerava (così come non lo avevano considerato altri eminenti autori come Pavlov e Skinner) è che tra la causa e l'effetto, Dio ha instillato nell'uomo il gioiello più prezioso: la volontà.

È facile cercare la responsabilità al di fuori di noi, incolpando gli altri, la società, l'ambiente, il genitore per non assumercela.

Anche se i geni ereditari e l'ambiente ci portano ad essere in un certo modo, non dobbiamo mai perdere la nostra capacità di scegliere e agire liberamente.

I problemi, di qualsiasi tipo, non possono essere evitati ma la persona può decidere, attraverso la volontà, il tipo di risposta per affrontare il problema.

Il poeta e scrittore Eliot diceva che quello che ci fa soffrire non è tanto il problema in sé ma il modo in cui interpretiamo il problema (una massima giapponese, dice: “Se il problema prevede una soluzione, di che ti preoccupi? E se non prevede una soluzione, di che ti preoccupi?”).

Per rispondere al problema, la persona attiva la volontà, la capacità di scegliere, di decidere, considerando alcune caratteristiche morali che, nello specifico, sono:

- ❑ **AUTOCOSCIENZA.** La capacità dell'essere umano di vedere se stesso e di sapere come gli altri lo vedono.
- ❑ **COSCIENZA MORALE.** Manuale di condotta che ci porta a comprendere se un'azione è corretta o no. La coscienza morale serve all'uomo sia per scoprire che cosa è giusto e buono fare nella realtà concreta della vita, sia per compiere scelte che gli permettano di rimanere in pace con se stesso.

Viktor Emil Frankl, psichiatra, allievo e seguace di Freud scrisse un libro dal titolo “*Alla ricerca di un significato della vita*”. Studiò presso l'università di Vienna nella quale studiò Freud e fu, inizialmente, sostenitore del determinismo.

Durante la guerra, fu imprigionato nel campo di concentramento di Auschwitz per diversi anni. Perse tutta la sua famiglia e sperimentò parecchi anni di sofferenza durante i quali apprese nuove consapevolezza sulle persone e sulla loro natura, che lo portarono a riconsiderare la teoria del determinismo.

Frankl riuscì a dimostrare come l'uomo possa vivere, pienamente, anche nelle condizioni più disumane.

Analizzando il modo in cui *“Si è rispecchiata la vita quotidiana nell'anima del prigioniero medio, rinchiuso in un campo di concentramento”*, Frankl ritenne di poter cogliere *“L'uomo nella sua essenza, consumato dal dolore e purificato dalla sofferenza”*.

Contro ogni apparenza, la vita nel campo di concentramento smentisce la concezione naturalistica secondo cui si è soltanto il prodotto delle condizioni biologico-sociali in cui ci si trova a vivere, niente e nessuno può sottrarre all'uomo la possibilità di decidere chi diventare, e dunque anche la possibilità di rendere *“Una mera condizione di vita, una conquista interiore”*, accettando il proprio destino come un'occasione per elevarsi interiormente.

Nella vita, due cose sono certe e non procrastinabili:

- ❑ Dio tornerà, pertanto saremo sottoposti al giudizio
- ❑ L'uomo deve prendere, continuamente, decisioni.

I teorici del comportamento sostengono che esercitare la volontà porta a sviluppare la tecnica di conseguire nuove abitudini e nuovi costumi di vita.

Le progressive tappe per la formazione di nuove abitudini/nuovi comportamenti portano ad essere:

- ❑ **INCOSCIENTE ED INESPERTO.** In questa tappa non si conosce il comportamento da assumere, né si conosce la tecnica per produrre il cambiamento del comportamento.
- ❑ **COSCIENTE ED INESPERTO.** In questa seconda tappa, la persona è cosciente del comportamento da assumere ma non ne ha sviluppato la tecnica necessaria.

- ❑ COSCIENTE E SPERIMENTATO. In questo frangente, la persona ha acquisito la tecnica necessaria e comincia a sperimentarla.
- ❑ INCOSCIENTE ED ESPERTO. Questa rappresenta la tappa più evoluta del pensiero. Il nuovo comportamento, a questo livello, arriva spontaneo, naturale.

Lo psicologo e filosofo William James sosteneva che ci sono cinque passaggi che descrivono il cambiamento sopra indicato:

- Idea
- Azione
- Abitudine
- Carattere
- Destino.

Secondo James se la persona coltiva un'idea, si genera un'azione; svolgendo un'azione, si acquisisce un'abitudine; le abitudini formano il carattere ed il nostro carattere determina il nostro destino.

Pertanto, se una persona decide di essere un buon leader, lo sarà eccellentemente in modo incosciente ed esperto, lo sarà cioè in forma automatica. In conseguenza di ciò, il leader sarà colui che, attivata la volontà e dato permesso allo Spirito Santo di produrre il cambiamento, acquisirà le qualità dell'indulgenza, della pazienza, del rispetto, dell'umiltà, ecc.

Quindi, sarà incoscientemente indulgente, paziente, rispettoso, umile, ecc..

LA VISIONE PRATICA DI DIO PER LA MENTE DEL LEADER

Versetto introduttivo - Proverbi 29:18, “Quando non c’è visione profetica il popolo diventa sfrenato, ma beato chi osserva la legge”.

SIGNIFICATO DELLA VISIONE DI DIO

La visione è una chiara immagine mentale concessa da Dio al Suo servo fedele e si basa su una chiara comprensione di Dio, di se stesso e della circostanza.

La visione, la chiara immagine mentale trasmessa da Dio, rivela un futuro migliore. E, siccome viene da Dio, è chiara e specifica.

La parola “visione” nella Bibbia assume una connotazione profetica o di profezia ed è importante comprenderne il contenuto.

Dobbiamo prepararci per apprendere e conoscere qual è la visione di Dio per noi.

Scoprendolo, entriamo in una nuova sfera di vita, entriamo nella vita spirituale.

Il cristiano può essere molto religioso ma non è, necessariamente, spirituale. Alcuni cristiani sono convinti di una verità ma non sono convertiti a questa verità.

La persona convertita, che nasce di nuovo, che segue una vita spirituale, segue il programma di Dio per la sua vita, vive un’allegria, una sensazione sovranaturale, conosce la visione della propria vita e vive all’interno di essa.

L'apostolo Paolo, per esempio, fino a quando si è recato a Damasco, ha vissuto seguendo il suo programma di vita, il suo proposito. A Damasco, si interrompe il proposito e Paolo accetta quello di Gesù, il quale entra nella vita di Paolo e, da quel momento, niente lo separerà dall'amore del suo Redentore. Paolo comprende la visione di Gesù per lui.

Nel versetto di *Proverbi 29:18* citato precedentemente si parla della trascendenza e dell'importanza della parola "visione".

Volendo comprendere ancora meglio il significato di "visione", "profezia", possiamo definirla come una divina comunicazione, una comunicazione diretta tra Dio e il Suo popolo.

L'essenza primaria sta nel messaggio che la visione trasmette.

Dio riferiva la visione al profeta che, a sua volta, la trasmetteva al popolo.

In *1 Samuele 3:1* viene detto:

“Or il giovane Samuele l'Eterno alla presenza di Eli. La parola dell'Eterno era rara in quei giorni, e non c'era alcuna estesa rivelazione”.

Il popolo non aveva comunicazioni frequenti con Dio.

Successivamente a Malachia inizia un periodo di 400 anni durante il quale non ci sono visioni.

Durante questi 400 anni, cosiddetto periodo intertestamentario, nessuno mai ha detto: “Questa è parola di Dio” o “Dio dice”. Nessuno, fino all'arrivo di Giovanni Battista.

In Isaia, la visione si presenta come la collezione dei messaggi.

In *Isaia 1:1* viene riportato:

“La visione d'Isaia, figlio di Amots, che egli ebbe riguardo a Giuda e a Gerusalemme ai giorni di Uzziah, di Jotham, di Achaz e di Ezechia, re di Giuda”.

Isaia presenta tutto quello che ha vissuto, quello che ha sperimentato nella sua vita.

Isaia 6:1, “Nell'anno della morte del re Uzziah, io vidi il Signore assiso sopra un trono alto ed elevato, e i lembi del suo manto riempivano il tempio”.

Isaia, non solo ha ricevuto un messaggio ma ha avuto il privilegio di vivere un'esperienza bellissima e diretta con Dio, egli sapeva quello che Dio chiedeva per la sua vita e sperimentò la meravigliosa opportunità di conversare con Dio.

Quando Ezechia si ammalò, Isaia andò da lui con un messaggio da parte di Dio e gli riferì di preparare la sua casa perché sarebbe morto a breve.

Quando Isaia uscì dalla casa di Ezechia e si incamminò, Dio, avendo colta la disperazione di Ezechia in riferimento alla notizia della sua morte imminente, gli chiese di tornare indietro per riferire ad Ezechia che Dio gli avrebbe concesso altri 15 anni di vita.

Tra Dio ed Isaia si era stabilita una profonda relazione e questa relazione non è mai stata interrotta.

Gli uomini, nel tempo, hanno creato schemi a loro immagine nella relazione con Dio che li hanno portati a distanziarsi dalla relazione stessa.

Da Genesi ad Apocalisse troviamo un Dio che è sempre interessato a relazionarsi con l'essere umano ma l'essere umano non risulta ugualmente interessato.

Paolo, Pietro e tanti altri personaggi citati nella Bibbia hanno vissuto un'esperienza personale con Dio.

La parola “visione” si usa anche per riferirsi a messaggi di falsi profeti.

Geremia 14:14, “L'Eterno mi disse - i profeti profetizzano menzogne nel mio nome; io non li ho mandati, non ho dato loro alcun ordine e non ho parlato loro. Essi vi profetizzano una visione falsa, una divinazione vana e l'inganno del loro cuore”.

La comunicazione del Signore si interrompe, si blocca, quando ci si ribella alla Sua volontà.

Lamentazioni 2:9, “Le sue porte sono affondate nella terra; egli ha distrutto e spezzato le sue sbarre; il suo re e i suoi capi si trovano fra le nazioni; non c'è più legge, e i suoi profeti ricevono alcuna visione dall’Eterno”.

Se si vuole avere una chiara visione di Dio, si deve vivere in armonia con Lui, con la Sua parola e non vivere più nel peccato.

Chi pratica il male e rifiuta la conoscenza di Dio vive una vita senza risultati positivi; al contrario, chi pratica il bene ottiene misericordia e vive la vita con potenza, con forza e con benedizioni divine.

Chi accoglie la visione di Dio, pianifica la sua vita in un progetto con Dio.

In Efesini, Paolo parla per fare in modo che la popolazione di Efeso possa conoscere e intendere la visione di Cristo. La teologia presentata nella lettera agli efesini si basa sulla frase “in Cristo”.

Efesini 1 ripete continuamente le parole “in Cristo” e contiene le 4 benedizioni che ci permetteranno di comprendere e vivere la visione di Dio.

Efesini 1:4-6, “(4) Allorché in lui ci ha eletti prima della fondazione del mondo, affinché fossimo santi e irreprensibili davanti a lui nell'amore, (5) avendoci predestinati ad essere adottati come suoi figli per mezzo di Gesù Cristo secondo il beneplacito della sua volontà, (6) a lode della gloria della sua grazia mediante la quale egli ci ha grandemente favoriti nell'amato suo Figlio”.

La prima benedizione è l'adozione da parte di Gesù.

Se siamo nati in Cristo apparteniamo alla Sua famiglia e viviamo su questa terra come pellegrini, come chi è di passaggio, persone che non possono essere comprati, perché diventano ambasciatori del cielo.

2 Corinzi 5:20, “Noi, dunque, facciamo da ambasciatori per Cristo, come se Dio esortasse per mezzo nostro, e noi vi esortiamo per amore di Cristo: siate riconciliati con Dio”.

L’obiettivo è quello di stare sulla terra in transito per compiere il proposito di Dio.

La seconda benedizione la troviamo in *Efesini 1:7-10*,

“(7) In cui abbiamo la redenzione per mezzo del suo sangue, il perdono dei peccati secondo le ricchezze della sua grazia, (8) che egli ha fatto abbondare verso di noi con ogni sapienza e intelligenza, (9) facendoci conoscere il mistero della sua volontà secondo il suo beneplacito che egli aveva determinato in se stesso, (10) per raccogliere nella dispensazione del compimento dei tempi sotto un sol capo, in Cristo tutte le cose, tanto quelle che sono nei cieli come quelle che sono sulla terra”.

La seconda benedizione è la redenzione.

Romani 3:24-25, “(24) Ma sono gratuitamente giustificati per la sua grazia, mediante la redenzione che è in Cristo Gesù. (25) Lui ha Dio preordinato per far l’espiazione mediante la fede nel suo sangue, per dimostrare così la sua giustizia per il perdono dei peccati, che sono stati precedentemente commessi durante il tempo della pazienza di Dio”.

La parola “giustificati” ci riporta al pensiero ad un’immagine del tribunale: giustificati significa essere dichiarati giusti.

La redenzione ci riporta al pensiero del mercato degli schiavi: redento significa essere riscattato.

Queste metafore fanno riferimento alla teoria della salvezza.

Cristo è andato al mercato degli schiavi dove ha trovato noi ed ha pagato il prezzo del riscatto con la Sua vita. Con la Sua vita ci ha salvati e noi abbiamo il privilegio di seguire la Sua parola, il Suo proposito.

LA VISIONE PRATICA DI DIO PER LA MENTE DEL LEADER

Purtroppo, alcuni cristiani accettano Cristo teoricamente ma lo rifiutano praticamente.

Cristo ha il diritto legale nella nostra vita, l'uomo è stato adottato da Cristo e redento in Cristo. Se Gesù non fosse morto sulla croce non avrebbe avuto il diritto di liberarci.

Il salario del peccato è la morte. E Gesù è morto!

Il punto è così serio, così profondo che serve avere una mente spirituale per comprenderlo, la mente carnale non può comprenderlo.

In *1 Corinzi 2:16* è scritto:

■ ***“...Or noi abbiamo la mente di Cristo”.***

Pentirsi significa cambiare la mente, acquisire la mente di Cristo e comprendere qual è la visione di Dio per la propria vita.

La terza benedizione la troviamo in *Efesini 1:11-12*,

■ ***“(11) In lui siamo anche stati scelti per un'eredità, essendo predestinati secondo il proponimento di colui che opera tutte le cose secondo il consiglio della sua volontà, (12) affinché fossimo a lode della sua gloria, noi che prima abbiamo sperato in Cristo”.***

La terza benedizione è l'eredità. In Cristo siamo eredi, in Cristo riceviamo eredità.

Paolo presenta in *Efesini 2* una relazione interessante sull'essere senza Cristo ed essere con Cristo.

■ ***Efesini 2:1-6, “(1) Egli ha vivificato anche voi, che eravate morti nei falli e nei peccati, (2) nei quali già camminaste, seguendo il corso di questo mondo, secondo il principe della potestà dell'aria, dello spirito che al presente opera nei figli della disubbidienza, (3) fra i quali anche noi tutti un tempo vivemmo nelle concupiscenze della nostra carne, adempiendo i desideri della carne e della mente, ed eravamo per natura figli d'ira, come anche gli altri. (4) Ma Dio, che è ricco in misericordia, per il suo grande amore con il quale ci ha amati, (5) anche quando eravamo morti nei falli, ci ha***

vivificati con Cristo (voi siete salvati per grazia), (6) e ci ha risuscitati con lui e con lui ci ha fatti sedere nei luoghi celesti in Cristo Gesù”.

In Efesini 1:13-14 è presentata la quarta benedizione: ricevere il sigillo dello Spirito Santo che è la garanzia della nostra salvezza.

Efesini 1:13-14, “(13) In lui anche voi, dopo aver udita la parola della verità, l’evangelo della vostra salvezza, e aver creduto, siete stati sigillati con lo Spirito Santo della promessa; (14) il quale è la garanzia della nostra eredità, in vista della piena redenzione dell’acquistata proprietà a lode della sua gloria”.

Lo Spirito Santo rivela il mistero di Dio.

1 Corinzi 2:7-10,

“(7) Ma parliamo della sapienza di Dio nascosta nel mistero, che Dio ha preordinato prima delle età per la nostra gloria, (8) che nessuno dei dominatori di questa età ha conosciuta; perché, se l’avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria. (9) Ma come sta scritto - le cose che occhio non ha visto e che orecchio non ha udito e che non sono salite in cuor d’uomo, sono quelle che Dio ha preparato per quelli che lo amano. (10) Dio però le ha rivelate a noi per mezzo del suo Spirito, perché lo Spirito investiga ogni cosa, anche le profondità di Dio”.

La chiave per intendere il piano di Dio per noi si trova nella Bibbia. Se vivi ad immagine della Bibbia, la vita si rinnova, subisce una metamorfosi.

Efesini 2:18, “Poiché per mezzo di lui abbiamo entrambi accesso al Padre in uno stesso Spirito”.

Efesini 2:22, “Nel quale anche voi siete insieme edificati per essere una dimora di Dio nello Spirito”.

O, ancora, ***Efesini 3:5,***

“Che non fu fatto conoscere nelle altre età ai figli degli uomini, come ora è stato rivelato ai santi apostoli e ai suoi profeti per mezzo dello Spirito”.

Lo Spirito Santo rivela, mette in chiaro, dichiara quello che il Signore ha detto per noi.

Efesini 3:16 dice:

“Perché vi dia, secondo le ricchezze della sua gloria, di essere fortificati con potenza per mezzo del suo Spirito nell'uomo interiore”.

Dio è disposto a rivelare chiaramente quello che desidera realizzare nella nostra vita.

Nel libro *“Messaggi ai giovani”* di Ellen White, viene detto: *“Quando la volontà umana coopera con la volontà divina, si acquista onnipotenza”*. Il progetto che Dio ha per i Suoi figli, supera la mente umana. La condizione necessaria è riflettere l'immagine di Dio.

Se vogliamo sapere qual è il Dio in cui crediamo, basta guardare la nostra vita, perché il Dio in cui crediamo lo manifestiamo nel modo in cui viviamo.

Nostro Padre desidera realizzare quanto è scritto in ***1 Pietro 2:9***,

“Ma voi siete una stirpe eletta, un regale sacerdozio, una gente santa, un popolo acquistato per Dio, affinché proclamiate le meraviglie di colui che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua mirabile luce”.

INTENDERE LA VISIONE DI DIO

Versetto introduttivo - Efesini 1:18

“E illumini gli occhi della vostra mente, affinché sappiate qual è la speranza della sua vocazione e quali sono le ricchezze della gloria della sua eredità tra i santi”.

Paolo, in Efesini, presenta un discorso per comunicare al popolo di Efeso la necessità e l'utilità di sapere qual è il proposito di Dio per loro.

Consiglia loro di conoscere il piano di Dio, in modo che possano avere una chiara visione per definire contestualmente la missione da compiere.

Gli occhi della mente vengono aperti attraverso lo studio della Bibbia, ecco perché Satana ci spinge a non studiare e a non conoscere il proposito di Dio contemplato nella Bibbia. In questo modo, i nostri occhi rimangono velati.

Affinché sappiate, sapere, nel senso di tenere una mente aperta per comprendere le cose spirituali. Il verbo sapere, in questo caso, ha due significati: “vedere” e “sapere”. Significa: guardare, comprendere, intendere, catturare, assimilare, essere reso capace.

Comprendere implica non soltanto l'atto di vedere ma, anche la percezione del concetto significativo. Metaforicamente significa “percepire per aver sentito”, “percepire attraverso l'osservazione”.

La samaritana comprese Gesù molto più di quanto lo comprese Nicodemo. Gesù parlò in forma spirituale e Nicodemo invece comprese in forma lineare, umana, carnale.

La volontà umana è manipolatoria e serve l'azione dello Spirito Santo per cambiare la nostra mente e per comprendere le cose spirituali.

Ellen White dice che Satana si sorprende quando la persona accetta l'azione di conversione dello Spirito Santo e si sorprende per la potente azione dello Spirito Santo.

1 Pietro 1:23, “Perché siete stati rigenerati non da un seme corrottile, ma incorruttibile, per mezzo della parola di Dio vivente e che dura in eterno”.

Quando viviamo secondo il proposito spirituale di Dio, affrontiamo il presente senza preoccuparci del futuro perché camminiamo con Lui.

1 Giovanni 5:19, “Noi sappiamo che siamo da Dio e che tutto il mondo giace nel maligno”.

Sappiamo che siamo da Dio quando viviamo nello Spirito e chi lo sa e vive coerentemente alle indicazioni dello Spirito diventa fonte di benedizioni per altri, oltre che per se stesso.

Sapere implica riconoscere Dio e adorarlo...

Sapere implica anche guidare, amare, porre interesse...

In *Galati 4:8* viene detto:

“Ma allora, non conoscendo Dio, servivate a coloro che per natura non sono dèi”.

Il conoscenza teorico di Dio non salva. Apprende chi si riconosce ignorante.

Ellen White dice che anche l'uomo più consacrato si sente peccatore al cospetto di Dio.

Chi non sa di non sapere è stolto, chi sa di non sapere è savio.

Tito 1:16 dice:

“Essi fanno professione di conoscere Dio, ma lo rinnegano con le opere, essendo abominevoli, disubbidienti, e incapaci di ogni opera buona”.

Ebrei 8:11, “E nessuno istruirà più il suo prossimo e nessuno il proprio fratello, dicendo - conosci il Signore! Poiché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande di loro”.

Efesini 1:17-18: “(17) Affinché il Dio del Signor nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia lo Spirito di sapienza e di rivelazione, nella conoscenza di lui, (18) e illumini gli occhi della vostra mente, affinché sappiate qual è la speranza della sua vocazione e quali sono le ricchezze della gloria della sua eredità tra i santi”.

Nei versetti 17 e 18 di Efesini viene riportato l'avverbio “affinché”. “Affinché” definisce il proposito e il “perché” definisce la ragione, la causa.

Affinché sappiate qual è la speranza...

Affinché sappiate: questa è la chiave.

Il termine speranza, in greco, significa desiderare qualcosa di buono con l'aspettativa di ottenerlo.

In **2 Corinzi 4:7** è scritto:

“Or noi abbiamo questo tesoro in vasi di terra, affinché l'eccellenza di questa potenza sia di Dio e non da noi”.

Efesini 1:17-23 dice:

“(17) Affinché il Dio del Signor nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia lo Spirito di sapienza e di rivelazione, nella conoscenza di lui, (18) e illumini gli occhi della vostra mente, affinché sappiate qual è la speranza della sua vocazione e quali sono le ricchezze della gloria della sua eredità tra i santi, (19) e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi che crediamo secondo l'efficacia della forza della sua potenza, (20) che egli ha messo in atto in Cristo risuscitandolo dai morti e facendolo sedere alla sua destra nei luoghi celesti, (21) al di sopra di ogni principato, potestà, potenza, signoria e di ogni nome che si nomina non solo in questa età, ma anche in quella futura, (22) ponendo ogni cosa sotto i suoi piedi, e lo ha dato per capo sopra ogni cosa alla chiesa, (23) che è il suo corpo, il compimento di colui che compie ogni cosa in tutti”.

LA VISIONE PRATICA DI DIO PER LA MENTE DEL LEADER

In queste affermazioni Paolo chiede che la persona si prepari a comprendere la visione di Dio, quello cioè che Dio desidera rivelare: il piano da realizzare nella vita di ciascuno dei Suoi figli.

Nel versetto 17, Paolo parla dello Spirito di sapienza e di rivelazione perché possiamo conoscerlo pienamente e che Egli illumini gli occhi della nostra mente.

Illuminare gli occhi della mente per guardare efficacemente.

Matteo 6:22-23,

“(22) La lampada del corpo è l'occhio; se dunque l'occhio tuo è puro, tutto il tuo corpo sarà illuminato; (23) ma se l'occhio tuo è viziato, tutto il tuo corpo sarà tenebroso, se dunque la luce che è in te è tenebre, quanto grandi saranno quelle tenebre!”

Atti 26:18,

“Per aprir loro gli occhi e convertirli dalle tenebre alla luce e dalla potestà di Satana a Dio, affinché ricevano mediante la fede in me il perdono dei peccati e un'eredità tra i santificati”.

Quando Gesù chiamò Paolo, gli affidò una missione. Gesù si è presentato e ha spiegato a Paolo quello che desiderava realizzasse.

Nei capitoli 9, 22 e 26 di Atti, Paolo racconta l'esperienza che ha vissuto. Nel capitolo 26, vengono presentati tutti i dettagli del piano che Gesù desiderava realizzare nella vita di Paolo.

In **Atti 26:15-16** viene riportato:

“(15) Io dissi - chi sei tu Signore? Egli disse - Io sono Gesù, che tu perseguiti. (16) Ma alzati e stà in piedi, perché per questo ti sono apparso: per costituirti ministro e testimone delle cose che tu hai visto e di quelle per le quali io ti apparirò”.

Paolo è stato, quindi, mandato, inviato da Gesù. È importante comprendere l'esatto significato dei verbi “mandare, inviare”.

Quando Dio parlò a Mosè nel monte Sinai, gli disse di riferire al popolo che Dio lo aveva inviato.

Quando il Signore invia qualcuno, dialoga con l'inviato.

L'idea di inviare contempla un dialogo e l'affidamento di una missione.

Quando Dio inviò Gabriele a Zaccaria, Gabriele disse - *Luca 1:19*,
| **“E l'angelo, rispondendo, gli disse - io sono Gabriele che sto alla presenza di Dio, e sono stato mandato per parlarti e annunziarti queste buone novelle”.**

Nel vangelo di *Giovanni 1:6-7* troviamo:

| **“(6) Vi fu un uomo mandato da Dio, il cui nome era Giovanni. (7) Questi venne come testimone per rendere testimonianza alla luce, affinché tutti credessero per mezzo di lui”.**

Comprendiamo che essere inviati, dal termine “apostello” in greco, significa che la persona accetta la missione che Dio gli affida, dà il suo benessere, senza nessun obbligo.

E l'inviato conosce, nei minimi dettagli, quello che compirà per Dio.

La tragedia dell'essere umano è che Satana ha creato una tale incredulità in noi che ci porta a non leggere la Bibbia e a non comprendere di conseguenza, il piano che Dio ha previsto per la nostra vita.

Satana ha creato uno schema nella nostra mente che ci porta a non credere in Dio, ha creato una tale incredulità che non ci porta a realizzare quello che la Bibbia insegna.

Comprendere il significato di Efesini 1:17-19, significa comprendere il proposito della Bibbia.

Cristo si incontra con Paolo, Cristo spiega a Paolo quello che si aspetta da lui e immediatamente Paolo entra nella dimensione di Cristo.

Quando Anania è andato a parlare a Paolo, gli ha riferito che ha avuto una visione e che era lì per permettergli di recuperare la vista ed essere ripieno dello Spirito Santo - *Atti 9:17*,

| **“Anania dunque andò ed entrò in quella casa; e, imponendogli le mani, disse - fratello Saulo, il Signore Gesù,**

che ti è apparso sulla via per la quale venivi, mi ha mandato perché tu ricuperi la vista e sii ripieno di Spirito Santo”.

Quando gli occhi di Paolo si sono riaperti, la sua mente e i suoi pensieri erano illuminati e niente lo allontanò, mai, dalla relazione con Cristo.

E, successivamente, Cristo affida la missione a Paolo.

“Atti 26:18, “Per aprir loro gli occhi e convertirli dalle tenebre alla luce e dalla potestà di Satana a Dio, affinché ricevano mediante la fede in me il perdono dei peccati e un’eredità tra i santificati”.

Paolo doveva aprire gli occhi della mente e spiegare il Vangelo.

Se abbiamo una relazione con Dio, Lui illumina i nostri occhi, la nostra mente, per far parlare Dio, attraverso la Bibbia. Far parlare Dio attraverso la Bibbia, non presentare i nostri pensieri, le nostre idee.

Dio è chiaro, il Suo progetto per noi è chiaro: essere strumenti nelle mani di Dio per illuminare la mente degli altri.

In ***Luca 24:16*** viene detto:

“Ma i loro occhi erano impediti dal riconoscerlo”.

In questo brano, i discepoli stavano parlando di Gesù mentre camminavano verso Emmaus e i loro occhi erano velati, gli occhi del loro intendimento erano offuscati (gli occhi della mente).

Gesù camminava con loro e non l’avevano riconosciuto.

E per farsi riconoscere dai discepoli, Gesù cominciò a presentare la scrittura.

Può succedere che lo Spirito Santo chieda a qualcuno di essere strumento per la salvezza di sé e di altre persone ma se gli occhi della mente sono velati non si può comprendere il piano di Dio.

Quando Filippo predicava in Samaria ricevette un’indicazione da parte dell’angelo di andare nel deserto. Filippo comprese che era un inviato di Dio perché aveva gli occhi della mente aperti. E, quando si trovò nel deserto, Filippo incontrò la Spirito Santo che gli diede

LA VISIONE PRATICA DI DIO PER LA MENTE DEL LEADER

indicazioni di raggiungere il carro che stava passando con l'Eunuco etiope (*Atti 5:26-29*).

È l'incredulità che chiude gli occhi, Cristo ha camminato con i discepoli per 12 chilometri ma costoro non l'hanno riconosciuto. Quando gli apostoli compresero che era Gesù quello che aveva camminato con loro, corsero di notte verso Gerusalemme.

Luca 24:31, "Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli scomparve dai loro occhi".

Luca 24:27, "E cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture le cose che lo riguardavano".

Quando Gesù parlò della Bibbia, i loro occhi si illuminarono, la loro mente comprese. È la Bibbia che ha il potere di aprire la mente, la parola di Dio apre gli occhi.

Con la mente aperta si può comprendere qual è l'intendimento di Dio per ciascuno di noi.

Luca 24:44, "Poi disse loro - queste sono le parole che vi dicevo quando ero ancora con voi: che si dovevano adempiere tutte le cose scritte a mio riguardo nella legge di Mosè, nei profeti e nei salmi".

Luca 24:32-35 dice:

"(32) Ed essi si dissero l'un l'altro - non ardeva il nostro cuore dentro di noi, mentre egli ci parlava per la via e ci apriva le Scritture? (33) In quello stesso momento si alzarono e ritornarono a Gerusalemme, dove trovarono gli undici e quelli che erano con loro riuniti insieme. (34) Costoro dicevano - il Signore è veramente risorto ed è apparso a Simone. (35) Essi allora raccontarono le cose avvenute loro per via, e come lo avevano riconosciuto allo spezzar del pane".

Per quanti anni e per quanti chilometri Gesù deve camminare con noi, prima di essere riconosciuto?

LA VISIONE PRATICA DI DIO PER LA MENTE DEL LEADER

Quando la nostra mente è illuminata possiamo vedere chiaramente, viviamo con dinamismo e potenza e si è portati a compiere una santa missione per portare il Vangelo agli altri.

Se compiamo la missione di Dio, non siamo soli e non perdiamo mai la rotta. C'è un potere sovranaturale che ci accompagna e Satana sa che siamo accompagnati da Dio.

Permettere allo Spirito Santo di aprire la nostra mente, produce il vivere una vita potente, straordinaria, alla gloria di Dio e la relazione profonda con Dio permette l'intendimento.

La parola "intendimento", dal greco, significa "comprendere attraverso la mente".

Matteo 22:37 dice:

“E Gesù gli disse - ama il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta l'anima tua e con tutta la tua mente”.

1 Giovanni 5:20, “Ma noi sappiamo che il Figlio di Dio è venuto e ci ha dato intendimento, affinché conosciamo colui che è il Vero; e noi siamo nel Vero, nel suo Figlio Gesù Cristo; questo è il vero Dio e la vita eterna”.

Colossesi 1:21-22 dice:

“(21) E voi stessi, che un tempo eravate estranei e nemici nella mente con le vostre opere malvagie, (22) ora vi ha riconciliati nel corpo della sua carne, mediante la morte, per farvi comparire davanti a sé santi, irreprensibili e senza colpa”.

Chi vive nella carne, non può comprendere le cose spirituali. Le cose spirituali sono comprese solo da menti spirituali.

Quando comprendiamo il progetto che Dio ha per noi, veniamo dotati di una potenza così grande da trasformarci ad immagine e somiglianza Sua.

Questo è successo a Daniele, a Paolo, a Mosè e a tanti altri.

Questo succederà anche a noi. Tutto passa in questa terra ma non la Sua potenza.

In *2 Corinzi 4:7-10* è scritto:

“(7) Or noi abbiamo questo tesoro in vasi di terra, affinché l'eccellenza di questa potenza sia di Dio e non da noi. (8) Noi siamo afflitti in ogni maniera, ma non ridotti agli estremi; perplessi, ma non disperati; (9) perseguitati, ma non abbandonati; abbattuti, ma non distrutti. (10) portando del continuo nel nostro corpo il morire del Signore Gesù, affinché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo”.

Il cammino non sarà facile ma Dio sarà sempre con noi.

TRASCENDERE OLTRE I PROPRI LIMITI

Versetto introduttivo - Matteo 16:27, “Perché il Figlio dell’uomo verrà nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli; e allora egli renderà a ciascuno secondo il suo operato”.

Abbiamo già avuto modo di constatare che Dio ha un piano per la vita di ciascuno di noi, Dio ha una visione per ciascuno dei Suoi figli e abbiamo rilevato, altresì, che per realizzare quello che ci chiede Dio dobbiamo comprendere, in modo chiaro, il piano, il proposito che Egli ha previsto per noi.

Compreso il piano, la visione, Dio ci permetterà di vivere una leadership che trascende, che va al di là dei nostri limiti, che fa acquisire valore e potenza alla vita.

Dio desidera un leader che supera i suoi limiti perché il Signore non è amante della mediocrità.

Si è soliti pensare che l’essere umano, per vivere serenamente, necessita di un lavoro sicuro, una casa, una famiglia, degli hobby, del denaro.

Tutto corretto, tuttavia, possiamo constatare che queste cose non garantiscono la felicità, molti esseri umani hanno tutto questo eppure, non sono felici.

Chi condiziona e determina questi meccanismi è senz’altro Satana, che è un grande conoscitore dell’animo umano e Satana sa che la persona è condizionabile sin dal grembo della madre.

I bambini possono essere dominati, controllati e governati fino a tre anni, definiscono il carattere entro il settimo anno e formano la personalità entro il dodicesimo anno.

Satana tenta sempre di dominare l’essere umano, così come ha tentato Gesù sulla terra.

Leggiamo *Matteo 4:8-10*,

“(8) Di nuovo il diavolo lo trasportò sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria (9) e gli disse – io ti darò tutte queste cose se, prostrandoti a terra, mi adori. (10) Allora Gesù gli disse - vattene Satana, poiché sta scritto - adora il Signore Dio tuo e servi a lui solo”.

In questo passaggio della Bibbia, Satana propone di finanziare il progetto di Gesù con l’adorazione del Signore verso la sua persona.

Il verbo adorare significa “acquisire uno stile di vita”, adorare significa “riflettere il carattere della persona adorata”. In senso cristiano, adorare Dio significa “riflettere la Sua santità”.

Un leader che ha la visione di Dio, che compie la missione per la quale Dio lo chiama, riflette automaticamente il carattere di Dio e compie un’opera trascendente ispirata ai principi di efficacia ed efficienza che consistono nella capacità di raggiungere l’obiettivo prefissato con l’impiego di risorse minime indispensabili.

Dio ha un piano per ciascuno dei Suoi figli. Leggiamo in *Isaia 43:7* chi sono i Suoi figli: ***“Tutti quelli che si chiamano col mio nome, che ho creato per la mia gloria, che ho formato e anche fatto”.***

Ricordiamo il pensiero espresso in *1 Pietro 2:9-10*,

“(9) Ma voi siete una stirpe eletta, un regale sacerdozio, una gente santa, un popolo acquistato per Dio, affinché proclamiate le meraviglie di colui che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua mirabile luce; (10) voi, che un tempo non eravate un popolo, ma ora siete il popolo di Dio; voi, che non avevate ottenuto misericordia, ma ora avete ottenuto misericordia”.

Quando si vive una vita corrente, comune, non si sta glorificando Dio. L’idea di Dio è che la vita sia trascendente.

In *Romani 8:32* è scritto:

“Certamente colui che non ha risparmiato il suo proprio Figlio, ma lo ha dato per tutti noi, come non ci donerà anche tutte le cose con lui?”

Matteo 5:16 recita:

“Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, affinché vedano le vostre buone opere e glorifichino il Padre vostro che è nei cieli”.

Un leader che comprende la visione di Dio e compie la missione di Dio, riflette il Suo carattere. Non può essere altrimenti!

Non si può rimanere la stessa persona se si è alla presenza di Dio ed in comunione con Lui.

Noi siamo importanti per Dio. Tutto l'universo studia la terra per conoscere il carattere di Dio.

In *Efesini 3:10* è scritto:

“Affinché i principati e le potenze nei luoghi celesti conoscano oggi, per mezzo della chiesa, la infinitamente varia sapienza di Dio”.

Dio chiede di glorificare la nostra vita e tutto l'universo, contemplando noi, può conoscere il carattere e la santità di Dio.

Dio chiede di dimostrare la Sua gloria a tutti i mondi.

1 Corinzi 4:9, “Perché io ritengo che Dio ha designato noi apostoli come gli ultimi di tutti, come uomini condannati a morte, poiché siamo stati fatti un pubblico spettacolo al mondo, agli angeli e agli uomini”.

La nostra vita è così importante per Dio che ha mandato Suo Figlio per riscattarci.

Ed ora che ci ha riscattato, Egli è disposto ad inviare lo Spirito Santo per noi, per farci vivere una vita che trascende.

In *Efesini 3:16-19* è scritto:

“(16) Perché vi dia, secondo le ricchezze della sua gloria, di essere fortificati con potenza per mezzo del suo Spirito nell'uomo interiore, (17) perché Cristo abiti nei vostri cuori per mezzo della fede, (18) affinché, radicati e fondati nell'amore, possiate comprendere con tutti i santi quale sia la larghezza, la lunghezza, la profondità e l'altezza, (19) e conoscere l'amore di Cristo che sopravanza ogni conoscenza, affinché siate ripieni di tutta la pienezza di Dio”.

LA VISIONE PRATICA DI DIO PER LA MENTE DEL LEADER

Il punto è: siamo disposti a rompere i nostri schemi per accettare la visione di Dio?

Il compito del leader è quello di presentare la verità agli altri e di influenzarli positivamente, affinché gli altri possano essere coinvolti a far parte del popolo di Dio.

Deuteronomio 26:18-19 recita:

“(18) Oggi l'Eterno ha pure dichiarato che tu sei il suo popolo, un tesoro particolare, come ti ha detto, perché tu osservi tutti i suoi comandamenti, (19) e perché ti possa innalzare al di sopra di tutte le nazioni che ha fatto per lode, fama e gloria e perché tu possa essere un popolo consacrato all'Eterno, il tuo Dio, come egli ha detto”.

Se decidiamo di permettere a Dio di cambiare la mente, di riflettere il Suo carattere, dovremo combattere col primo nemico. Satana? No, noi stessi, perché la prima lotta è interna. Le prime resistenze sono generate dalle nostre abitudini, dalla nostra cultura, dai nostri schemi.

Le caratteristiche, che secondo Dio un leader deve acquisire, sono contemplate dal versetto che si trova in **Michea 6:8**,

“O uomo, egli ti ha fatto conoscere ciò che è bene; e che altro richiede da te l'Eterno, se non praticare la giustizia, amare la clemenza e camminare umilmente col tuo Dio?”

Quando noi permettiamo allo Spirito Santo di trasformare la nostra vita, realizziamo i tre requisiti contemplati in Michea 6:8.

Analizziamo, nello specifico questi requisiti:

1. **GIUSTIZIA.** Il leader deve essere così come vuole che gli altri siano, cioè senza maschere e deve modellare la sua équipe come lui realmente è. Giustizia significa essere come chiediamo che gli altri siano. Se il leader non è come chiede che siano i suoi fratelli, risulta immorale.
2. **AMARE LA CLEMENZA.** Significa trattare gli altri come vuoi essere trattato tu.
3. **UMILIARTI COL TUO DIO.** Porta a servire i fratelli come se il leader servisse Dio stesso.

LA VISIONE PRATICA DI DIO PER LA MENTE DEL LEADER

Assumere le caratteristiche descritte in Michea significa vivere una vita speciale.

Tanti figli di Dio hanno vissuto vite speciali: Daniele e Mosè, tra questi. Loro non si sono accontentati di una vita mediocre e ordinaria perché hanno avuto la mente di Cristo, come descritto in *1 Corinzi 2:16*,

■ ***“... Or noi abbiamo la mente di Cristo”.***

LA VISIONE PRATICA DI DIO PER LA MENTE DEL LEADER

GIOBBE SA DI DIO MA NON CONOSCE DIO

Versetto introduttivo – Giobbe 42:5-6, “(5) Il mio orecchio aveva sentito parlare di te, ma ora il mio occhio ti vede. (6) Perciò provo disgusto nei miei confronti e mi pento sulla polvere e sulla cenere”.

Il libro di Giobbe è il primo testo scritto della Bibbia. Tutti concordano nell'indicare Mosè quale autore.

È bene sapere che, nell'esperienza di Giobbe sono presenti validi indicatori per comprendere il conflitto sulla terra tra il bene e il male.

Studiando il profilo di Giobbe, si rileva che la conoscenza di Dio da parte di Giobbe è, inizialmente, molto limitata.

La chiave per comprendere il libro e leggerlo, in relazione al suo protagonista, si trova nel capitolo 42:5-6,

| *“(5) Il mio orecchio aveva sentito parlare di te, ma ora il mio occhio ti vede. (6) Perciò provo disgusto nei miei confronti e mi pento sulla polvere e sulla cenere”.*

Nel libro *“Patriarchi e Profeti”* di Ellen White viene riportato che, all'epoca dei patriarchi, la conoscenza religiosa si tramandava di generazione in generazione in forma orale, non scritta.

La mente delle persone era talmente allenata alla memoria orale che riusciva ad immagazzinare una grande quantità di informazioni che venivano trasmesse di padre in figlio.

Difatti, nel capitolo 42:5, Giobbe dice che quello che sapeva di Dio l'aveva udito con l'orecchio e, nella seconda parte del versetto 5, Giobbe dice:

| *“Ma ora il mio occhio ti vede”.*

Quando dice: *“Ma ora il mio occhio ti vede”*, accadono due cose nella vita di Giobbe, per primo prova disgusto nei suoi confronti e, successivamente, si pente.

La seconda parte del versetto *“Mi pento”* significa “cambio la mia mente, cambio la mia struttura mentale, cambio il mio pensiero”.

Quando studiamo la parola pentimento, nel Nuovo Testamento, ci riferiamo ad un verbo e ad un sostantivo: “metanoeo e metànoia”, cioè, “mente cambiata”.

Giobbe 1:1 recita:

“C'era nel paese di Uz un uomo chiamato Giobbe. Quest'uomo era integro e retto, temeva Dio e fuggiva il male”.

In **Giobbe 2:3** viene detto:

“Hai notato il mio servo Giobbe? Poiché sulla terra non c'è nessun altro come lui, che sia integro, retto, tema Dio e fugga il male. Egli si mantiene saldo nella sua integrità, nonostante tu mi abbia istigato contro di lui per rovinarlo senza alcun motivo”.

Questi capitoli dimostrano che Giobbe era un uomo retto, temeva Dio e prendeva le distanze dal male.

Nel capitolo 1 si apre un dramma millenario, interviene un secondo personaggio chiamato Lucifero.

Giobbe 1:6, “Un giorno avvenne che i figli di Dio andarono a presentarsi davanti all'Eterno e in mezzo a loro andò anche Satana”.

L'affermazione “figli di Dio”, alla luce della Bibbia, fornisce una connotazione interessante.

In **Luca 3:38** viene riportato: *“Di Enos, di Set, di Adamo, di Dio”* e si scopre che Adamo era figlio di Dio ed in **Genesi 1:26-27** è scritto:

“(26) Poi Dio disse - facciamo l'uomo a nostra immagine e a nostra somiglianza, ed abbia dominio sui pesci del mare, sugli uccelli del cielo, sul bestiame e su tutta la terra, e su tutti i rettili che strisciano sulla terra. (27) Così Dio creò l'uomo a sua immagine; lo creò a immagine di Dio; li creò maschio e femmina”.

Genesi 5:3: “Adamo visse centotrent'anni e generò un figlio a sua somiglianza, conforme alla sua immagine e lo chiamò Seth”.

Tutto il libro di Giobbe ci rivela il modo in cui Satana provoca danno alla terra e come si muove per far ricadere, alla fine, la colpa su Dio.

Giobbe era perfetto, retto e timorato di Dio ma non conosceva Dio, in quanto è arrivato al punto di incolparlo per la sciagura occorsagli ed è arrivato al punto di chiedersi: “Signore, chi sei o dove sei?”.

Durante tutto il corso della tragedia, si nota ciò che Giobbe pensa di Dio, il concetto sbagliato di Dio da parte degli amici di Giobbe, come si muove Satana per fare in modo che venga incolpato Dio per tutto questo e come si intreccia la vicenda, in quanto Satana impedisce a Giobbe di ricevere benedizioni ed essere aiutato nel periodo iniziale della sua disgrazia.

Dio si limita, all'inizio, ad osservare le dinamiche fino a quando la situazione non si complica.

Quando Dio creò la terra - Genesi 1:31 - disse che tutto era buono e perfetto. Al contrario, quando il peccato entrò nella terra, il mondo subì un cambiamento, in quanto non furono comprese le parole e la volontà di Dio.

La cosa più triste è che noi cristiani, spesso, conviviamo con uno spirito diabolico e, con la nostra testimonianza, confondiamo le persone.

Giuda ha vissuto con Gesù, camminato con Gesù ma, quando si è allontanato da Lui, è rimasto vittima della sua doppiezza, della sua personalità e questo, ha confuso i discepoli per tanto tempo.

Il libro di Giobbe rappresenta il percorso della nostra vita, nel finale del libro, quando Giobbe fa quello che Dio suggerisce, il problema si risolve.

Che concetto aveva Giobbe di Dio?

Giobbe 6:4, Poiché le frecce dell'Onnipotente sono dentro di me, il mio spirito ne beve il veleno; i terrori di Dio sono schierati contro di me”.

Giobbe 6:8, “Oh, potessi avere ciò che chiedo, e Dio mi concedesse ciò che spero!”.

Giobbe 7:14-21, “(14) Tu mi spaventi con sogni e mi atterrischi con visioni; (15) così l’anima mia preferisce soffocare e morire piuttosto che questa vita. (16) Mi disfaccio; non vivrò per sempre lasciarmi stare, i giorni miei non sono che un soffio. (17) Che cosa è l’uomo perché tu lo renda grande e presti a lui attenzione, (18) e lo visiti ogni mattina mettendolo alla prova ad ogni istante? (19) Quando distoglierai il tuo sguardo da me, e mi lascerai inghiottire la mia saliva? (20) Se ho peccato, che cosa ti ho fatto, o guardiano degli uomini? Perché mi hai fatto il tuo bersaglio, al punto di essere divenuto un peso a me stesso? (21) Perché non perdoni le mie trasgressioni e non passi sopra la mia iniquità? Perché presto giacerò nella polvere; tu mi cercherai, ma io non sarò più”.

Le informazioni che Giobbe aveva di Dio e l’idea di Dio che aveva ricevuto, gli hanno fatto supporre che la disgrazia che gli è occorsa l’aveva mandata Dio, che era opera Sua.

Nel capitolo di ***Giobbe 9:17-24*** viene riportato:

“(17) Lui, che mi colpisce con la tempesta, e moltiplica le mie ferite senza motivo. (18) Non mi lascia riprendere fiato, anzi mi sazia di amarezze. (19) Se si tratta di forza, ecco, egli è potente; se di giudizio, chi mi fisserà un giorno per comparire? (20) Anche se fossi giusto, il mio stesso parlare mi condannerebbe; anche se fossi integro, egli proverebbe che sono perverso. (21) Sono integro, ma non ho alcuna stima di me stesso e disprezzo la mia vita. (22) È la stessa cosa; perciò dico - egli distrugge l’integro e il malvagio. (23) Se un flagello semina improvvisamente la morte, egli ride della sofferenza degli innocenti. (24) La terra è data in balia dei malvagi; egli vela gli occhi ai giudici di essa; se non è lui, chi potrebbe dunque essere?”.

Qua si dichiara la confusione che vive Giobbe, il quale non comprende il coinvolgimento e la responsabilità di Satana.

E' interessante, altresì, considerare il pensiero degli amici di Giobbe che lo incolpano per giustificare Dio.

Si incolpa tutti, tranne il vero artefice: Satana!

Quando non conosciamo Dio, parliamo senza conoscere i fatti.

Giobbe non arriva a pensare che l'artefice possa essere il nemico.

Quando Dio si presenta a Giobbe, quest'ultimo cambia il suo paradigma mentale. Bisogna esaminare bene questo passaggio per comprendere quello che succede nel capitolo 38.

Fino a quando non stabilisce un contatto con Dio, l'uomo pensa e dispone le cose al contrario di come dovrebbero essere disposte.

La migliore evidenza del fatto che la nostra vita non è quella che Dio chiede è la nostra stessa esistenza. Come si spiega, altrimenti, che camminiamo in comunione con Dio, stabiliamo un'intima relazione con Lui e viviamo una vita così povera di potere!

Dice Ellen White che Dio è talmente interessato a Suo figlio che spera che quest'ultimo stabilisca una relazione intima, personale e profonda e, a quel punto, rivelerà personalmente il Suo mistero.

Fino a quando non superò la sua tragedia, Giobbe non conobbe la vera identità di Dio.

Giobbe 10:2-11 dice:

“(2) Dirò a Dio - non condannarmi! Fammi sapere perché contendi con me. (3) Ti par bene opprimere, disprezzare l'opera delle tue mani e mostrarti favorevole ai disegni dei malvagi? (4) Hai tu occhi di carne, o vedi anche tu come vede l'uomo? (5) Sono forse i tuoi giorni come i giorni di un mortale, i tuoi anni come gli anni di un uomo? (6) perché tu debba indagare sulla mia colpa e andare in cerca del mio peccato, (7) pur sapendo che non sono colpevole e che non c'è nessuno che mi può liberare dalla tua mano? (8) Le tue mani mi hanno fatto e plasmato tutt'insieme, ma ora vorresti distruggermi. (9) Ricordati, ti prego, che mi hai plasmato come argilla, e che mi farai ritornare in polvere! (10) Non mi hai forse versato come il latte, e fatto coagulare come il

formaggio? (11) Tu mi hai rivestito di pelle e di carne, e mi hai intessuto di ossa e di nervi”.

Dio non stava contendendo con Giobbe, non stava provocando la sua tragedia, ma Giobbe non lo aveva capito perché la sua struttura mentale era, completamente, nell'errore.

Ci sono persone che cambiano il loro modo di pensare perché colpiti da una tragedia e, in quel momento, si incontrano con Dio e chiedono di stabilire una relazione con Lui.

E quando questo accade, si comincia a studiare la Bibbia, a conoscere Gesù, e lo Spirito Santo trasforma la mente in un'attitudine mentale differente, positiva.

In ***Giobbe 12:13-24*** viene riportato:

“(13) Ma in lui risiedono la sapienza e la forza, a lui appartengono il consiglio e l'intendimento. (14) Ecco, se egli distrugge, nessuno può ricostruire; se imprigiona qualcuno, nessuno gli può aprire. (15) Se trattiene le acque, tutto inaridisce; se le lascia andare, sconvolgono la terra. (16) Egli possiede forza e sapienza; da lui dipendono chi è ingannato e chi inganna. (17) Egli fa camminare scalzi i consiglieri, rende stolti i giudici. (18) Scioglie i legami imposti dai re e cinge i loro lombi, con una cintura. (19) Fa camminare scalzi i sacerdoti e rovescia i potenti. (20) Toglie la parola a quelli in cui si pone fiducia e priva di intendimento i vecchi. (21) Versa il disprezzo sui nobili, e allenta la cintura ai forti. (22) Palese le cose profonde nascoste nelle tenebre, e porta alla luce l'ombra di morte. (23) Rende grandi le nazioni e poi le distrugge, estende le nazioni e poi le porta in esilio. (24) Toglie il senno ai capi della terra e li fa vagare in solitudini senza strade”.

E ***Giobbe 14:13-22*** dice:

“(13) Oh, volessi tu nascondermi nello Sceol, occultarmi finché la tua ira sia passata, fissarmi un termine e ricordarti di me! (14) Se l'uomo muore, può ancora tornare in vita? Aspetterei tutti i giorni del mio duro servizio, finché giungesse l'ora del mio cambiamento. (15) Mi chiameresti e io risponderai; tu avresti un grande desiderio per l'opera delle tue

mani. (16) Allora tu conteresti i miei passi ma non osserveresti i miei peccati; (17) sigilleresti il mio peccato in un sacco e copriresti la mia colpa. (18) Ma come una montagna cade e si sgretola e come una rupe è rimossa dal suo posto; (19) come le acque corrodono le pietre e come le alluvioni portano via il suolo della terra, così tu distruggi la speranza dell'uomo. (20) Tu lo sopraffai per sempre, ed egli se ne va; tu sfiguri il suo volto e lo cacci via. (21) Se i suoi figli sono onorati, egli non lo sa; se sono disprezzati, egli non lo nota. (22) Egli sente solamente il grande dolore della sua carne e si affligge per sé stesso”.

Che maniera dolorosa di intendere la volontà di Dio!

E, ancora, **Giobbe 16:11-22**,

“(11) Dio mi dà in balia degli empi, mi ha consegnato nelle mani dei malvagi. (12) Vivevo tranquillo ma egli mi ha distrutto, mi ha preso per il collo e mi ha fatto a pezzi, e ha fatto di me il suo bersaglio. (13) I suoi arcieri mi circondano da ogni parte, mi trafigge i reni senza pietà, versa a terra il mio fiele. (14) Egli mi assale ripetutamente con violenza, mi si avventa contro come un guerriero. (15) Ho cucito un cilicio, sulla mia pelle, ho abbassato la mia fronte nella polvere. (16) Il mio viso è rosso per il pianto, e sulle mie palpebre si posa l'ombra di morte (17) anche se non c'è alcuna violenza nelle mie mani e la mia preghiera è pura. (18) O terra, non coprire il mio sangue, e il mio grido non trovi alcun luogo di riposo. (19) Già fin d'ora, ecco, il mio testimone è in cielo, il mio garante è in alto. (20) I miei amici mi deridono, ma i miei occhi versano lacrime davanti a Dio. (21) Possa egli sostenere le ragioni dell'uomo presso Dio, come fa un uomo con il suo vicino. (22) Passeranno infatti pochi anni ancora, e me ne andrò quindi per una via senza più ritorno”.

Giobbe 19:6,

“Sappiate allora che Dio mi ha trattato ingiustamente e mi ha avvolto nelle sue reti”.

Giobbe continua a ritenere che Dio lo stia castigando ingiustamente e ha un concetto così chiaro, così elevato e preciso di se stesso che era disposto a difendere la sua causa in qualsiasi terreno.

Giobbe 23:1-9, (1) “Allora Giobbe rispose e disse – (2) anche oggi il mio lamento è doloroso; la mia mano è fiacca a motivo del mio gemito. (3) Oh, sapessi dove trovarlo, per poter arrivare fino al suo trono! (4) Esporrei la mia causa davanti a lui, riempirei la mia bocca di argomenti. (5) Saprei le parole con le quali mi risponderebbe, e capirei ciò che avrebbe da dirmi. (6) Contenderebbe egli con me con grande forza? No, invece mi presterebbe attenzione. (7) Là l'uomo retto potrebbe discutere con lui, così sarei assolto dal mio giudice per sempre. (8) Ecco, vado ad oriente, ma là non c'è; ad occidente, ma non lo scorgo; (9) opera a settentrione, ma non lo vedo; si volge a mezzogiorno, ma non riesco a vederlo”.

Giobbe 27:2, “Come vive Dio che mi ha privato del mio diritto, e l'Onnipotente che mi ha amareggiato l'anima”.

Giobbe 30:11, “Poiché Dio ha allentato la corda della mia tenda e mi ha umiliato, essi hanno rotto ogni freno davanti a me”.

Giobbe 30:19-31, (19) Egli mi ha gettato nel fango e sono diventato come polvere e cenere. (20) Io grido a te, e tu non mi rispondi; ti sto davanti, ma tu mi stai ad osservare. (21) Sei divenuto crudele verso di me; mi perseguiti con la potenza della tua mano. (22) Mi sollevi in alto sul vento, mi fai cavalcare su di esso e mi fai scomparire nella tempesta. (23) So infatti che tu mi conduci alla morte, alla casa di convegno di tutti i viventi. (24) Certamente non stenderà la sua mano alla tomba, anche se nella sua sventura grida in cerca di aiuto. (25) Non ho forse io pianto per chi era nell'avversità, e non mi sono addolorato per il povero? (26) Quando aspettavo il bene, è venuto il male; quando aspettavo la luce, è venuta l'oscurità. (27) Le mie viscere ribollono senza tregua, sono venuti per me giorni d'afflizione. (28) Vado attorno tutto annerito, ma non dal sole; mi alzo nell'assemblea e grido in cerca di aiuto. (29) Sono diventato fratello degli sciacalli e compagno degli struzzi.

(30) La mia pelle si è annerita su di me e le mie ossa bruciano dal calore. (31) La mia cetra serve solo per lamenti e il mio flauto per voci di pianto”.

Giobbe sta parlando di un Dio di cui gli hanno riferito. Giobbe ha un concetto diabolico di Dio.

Giobbe 4:12-21, (12) Una parola mi è furtivamente giunta, e il mio orecchio ne ha colto il sussurro. (13) Fra i pensieri delle visioni notturne, quando un sonno profondo cade sui mortali, (14) uno spavento mi prese e un fremito che fece tremare tutte le mie ossa. (15) Uno spirito mi passò davanti, e i peli del mio corpo si rizzarono. (16) Si fermò, ma non potei riconoscere il suo aspetto; una figura mi stava davanti agli occhi; c'era silenzio poi udii una voce che diceva - (17) Può un mortale essere più giusto di Dio? Può un uomo essere più puro del suo Fattore? (18) Ecco, egli non si fida neppure dei suoi servi, e riscontra difetti persino nei suoi angeli; (19) quanto più in quelli che abitano in case di argilla, il cui fondamento è nella polvere, e sono schiacciati come una tarma. (20) Dalla mattina alla sera sono distrutti; periscono per sempre, senza che nessuno ci badi. (21) La corda della loro tenda non viene forse strappata? Essi muoiono, ma senza sapienza”.

Conoscere il carattere ed il proposito di Dio tramite informazioni passate ma, senza una personale e profonda relazione con Lui, porta ad avere un concetto sbagliato.

Quando Gesù dice, in ***Giovanni 17:3,***

***“Or questa è la vita eterna, che conoscano te, il solo vero Dio, e Gesù Cristo che tu hai mandato”*,**

utilizza un verbo greco con connotazione ebraica. Quando Cristo dice che conoscano te, non si riferisce ad una conoscenza intellettuale, teorica, informativa ma si riferisce ad una conoscenza per esperienza diretta.

La base ebraica del verbo “conoscere” definisce una relazione profonda e intima con Dio, una relazione che porta ad essere amico

di Dio, con frequentazione quotidiana, una comunione così profonda al punto che, quello che apprendiamo va al di là di quello che abbiamo sentito e delle informazioni che abbiamo ricevuto fino a quel momento.

Giobbe era buono ma non aveva fatto l'esperienza della relazione personale e profonda.

Tanti cristiani, purtroppo, sono delle brave persone ma non sperimentano l'incontro e la relazione profonda con Lui.

Il Dio filtrato dalla Bibbia è una conoscenza che precede l'incontro profondo e personale con Lui.

Rispetto all'esperienza di Satana, analizziamo due aspetti:

- È vero che le cose che Giobbe dice di Dio sono opposte al Suo carattere?
- È vero che tutto il profilo che Giobbe attribuisce a Dio è riferibile a Satana?

Da questo, possiamo dimostrare che Giobbe non conosceva Dio ma lo conoscerà più avanti, quando si incontrerà con Lui.

Geremia 9:23-24, “(23) Così dice l'Eterno - il savio non si glori della sua sapienza, il forte non si glori della sua forza, il ricco non si glori della sua ricchezza. (24) Ma chi si gloria si glori di questo - di aver senno e di conoscere me, che sono l'Eterno, che esercita la benignità, il diritto e la giustizia sulla terra; poiché mi compiaccio in queste cose, dice l'Eterno”.

GIOBBE VEDE DIO, SI RAVVEDE E SI PENTE

Versetto introduttivo – Giobbe 42:5-6, “(5) Il mio orecchio aveva sentito parlare di te, ma ora il mio occhio ti vede. (6) Perciò provo disgusto nei miei confronti e mi pento sulla polvere e sulla cenere”.

L'idea di una visione pratica della mente del leader non si riferisce solamente ad una pratica nella vita religiosa ma ad uno stile di vita, ad una forma di essere, si riferisce ad un modo di vivere.

Quando parliamo della visione pratica di Dio, stiamo considerando non di apprendere un concetto ma di comprendere e definire uno stile di vita, un modo di essere.

Noè, nella sua vita, ha riflettuto la visione pratica di Dio. Lo comprendiamo perché:

- Dio parlò con lui
- Dio gli riferì quello che sarebbe accaduto nel futuro
- Noè predicò quello che Dio gli aveva rivelato, che sarebbe successo in futuro ma che non aveva mai visto (pioggia e diluvio).

Come ha saputo Noè quello che sarebbe accaduto in futuro? Dio glielo rivelò, gli diede una visione.

A Noè, servo fedele, è stato rivelato da Dio cosa sarebbe accaduto.

Pertanto Noè aveva una chiara comprensione di Dio, di se stesso e della circostanza che si sarebbe manifestata.

Se non abbiamo una chiara visione di Dio, non possiamo compiere la Sua missione.

Se non abbiamo una chiara visione di Dio, finiamo per definire la nostra visione e determiniamo la nostra missione e non la Sua.

LA VISIONE PRATICA DI DIO PER LA MENTE DEL LEADER

Noi non saremo salvati per le opere ma per una fede che opera, in quanto la nostra vita riflette, esattamente, la fede che abbiamo.

Quando Dio tornerà sulla terra, giudicherà in base alla fede operante che i Suoi figli hanno manifestato, *“Perché il Figlio dell'uomo verrà nella gloria del Padre suo con i suoi angeli; e allora egli renderà a ciascuno secondo il suo operato” - Matteo 16:27.*

In greco, la frase “secondo il suo operato”, possiamo sostituirla con “conforme alla sua prassi”. Conforme, quindi alla maniera in cui è vissuto, conforme essenzialmente alla persona di Dio.

Il cristiano pratico conosce Dio, si relaziona con Dio, serve Dio, vive per la gloria di Dio, è pentito, è “nato di nuovo”, è convertito, continua la missione che fu di Giovanni Battista, che fu di Gesù, che fu degli apostoli ed ora segue la medesima missione perché ha la medesima visione di Dio.

Per questo, nel capitolo 25 di Matteo viene detto che Gesù, quando tornerà sulla terra, inizierà il giudizio non in base alla filosofia delle persone o alla loro teologia, dottrina o conoscenza o credenza ma, in base a come sono, in chi hanno creduto, a come hanno vissuto, in base alla loro pratica.

Una vita pratica, che compie la missione di Dio.

Noè fu un messaggero di Dio e continuò a vivere in relazione con Dio, anche dopo il diluvio. Noè, la moglie e i figli continuarono a vivere dopo il diluvio, mettendo in pratica quello che predicavano. Noè e la sua famiglia tentarono di avvertire il popolo antidiluviano del pericolo che stava correndo.

Noè fu il testimone dello Spirito Santo presentato al tribunale celeste, fu la prova di come il popolo antidiluviano vivesse male. La costruzione dell'arca dimostrò che Noè era un testimone fedele che credette a Dio, non credette solamente **in** Dio ma credette **a** Dio, alla persona di Dio.

Oggi tocca a noi. Solitamente, noi crediamo in Dio e non a Dio.

Il leader pratico, invece, conosce Dio, crede a Dio e si relaziona profondamente con Lui.

LA VISIONE PRATICA DI DIO PER LA MENTE DEL LEADER

Quando crediamo in Dio, ci comportiamo come Giobbe che dice: *“Il mio orecchio aveva sentito parlare di te”*. Crediamo in quello che abbiamo sentito, accettiamo quello che ci hanno raccontato, senza passare da una personale esperienza con Lui.

La relazione è tutt'altra cosa!

La relazione non ci porta a dire: *“Il mio orecchio aveva sentito parlare di te”*.

Tenuto conto che la conoscenza che Giobbe aveva di Dio era riferita solamente a quello che aveva udito, nel momento della prova, della calamità, Giobbe cominciò ad esprimere quale era la sua conoscenza di Dio.

Abbiamo già avuto modo di constatare come Giobbe reputasse Dio colpevole di quello che gli era accaduto, al punto che dice: *“se non è Lui, chi è?”*.

Giobbe non sapeva niente di Satana.

Ora, nella sua assenza di relazione intima con Dio e nella sua ignoranza della persona di Dio, Giobbe ritiene che Dio sia il responsabile della sua disgrazia e si lamenta.

Notiamo come le lamentele di Giobbe non l'aiutano nella comprensione della verità e confondono il panorama.

In **Giobbe 6:2** si dice:

“Ah, se il mio dolore fosse interamente pesato, e la mia sventura si mettesse insieme sulla bilancia!”

Giobbe si sta lamentando di Dio prima ancora di conoscerlo. Prima di avere una relazione con Dio, Giobbe presenta le sue lamentele e lo accusa di essere l'autore di tutte le sue disgrazie.

Giobbe 10:1, “Sono nauseato della mia vita; darò libero sfogo al mio lamento, parlando nell'amarezza dell'anima mia!”

Durante il periodo in cui Giobbe si lamenta, è malato e trascorre mesi di sofferenze, di piaghe e di miserie.

Giobbe 10:18-19,

“(18) Perché dunque mi hai fatto uscire dal grembo? Fossi morto, senza che alcun occhio mi avesse visto! (19) Sarei stato come se non fossi mai esistito, portato dal grembo alla tomba”.

Giobbe si lamentava e, più si lamentava, più peggiorava la situazione.

Quando studiamo la Bibbia, notiamo che il popolo di Israele, in passato, si è lamentato in diverse occasioni e per diverso tempo con Dio e, più si lamentava, più la situazione peggiorava.

La cosa interessante è che Giobbe difendeva la sua persona, la sua integrità e la sua giustizia, davanti agli amici e presentava il suo credito, il suo merito, il suo valore.

Giobbe 13:13,

“Tacete e lasciate parlare me e mi avvenga poi quel che vuole”.

Giobbe 13:23 dice:

“Quante sono le mie colpe e i miei peccati? Fammi conoscere la mia trasgressione e il mio peccato!”.

In **Giobbe 16:17-18** è scritto:

“(17) Anche se non c'è alcuna violenza nelle mie mani e la mia preghiera è pura. (18) O terra, non coprire il mio sangue, e il mio grido non trovi alcun luogo di riposo”.

Giobbe dice che sa di essere corretto, di essere giusto, di essere adeguato.

Tuttavia, mentre sapeva di essere corretto, adeguato e, mentre accusava Dio, stava agendo scorrettamente.

Fintanto che Giobbe si difende da solo, Dio non può difenderlo.

Se vogliamo essere difesi da Dio, non dobbiamo difenderci da soli. Se vogliamo risolvere la questione, dobbiamo lasciare a Dio la difesa, perché Dio sa come difendere la nostra causa.

In **Giobbe 29:11-17** viene riportato:

“(11) Poiché egli conosce gli uomini falsi; vede l'iniquità e l'osserva. (12) L'uomo stolto diventerà savio, quando il puledro

di un onagro diventerà uomo. (13) Se tu disponi il tuo cuore e stendi verso di lui le tue mani (14) se allontani l'iniquità che è nelle tue mani e non permetti alla perversità di abitare nelle tue tende (15) allora potrai alzare la tua fronte senza macchia, starai saldo e non avrai paura, (16) perché dimenticherai i tuoi affanni, li ricorderai come acqua passata; (17) la tua vita sarà più luminosa del mezzodì, anche l'oscurità per te sarebbe come il mattino”.

Giobbe continua a giustificarsi, mostrando quanto fosse stato corretto! Sta presentando i suoi meriti, il buono che ha fatto.

Giobbe 31:1, “Io avevo stretto un patto con i miei occhi; come potevo quindi fissare lo sguardo su una vergine?”.

E *Giobbe 31:5-11* recita:

“(5) Se ho agito con falsità, o il mio piede si è affrettato a seguire la frode, (6) mi pesi pure con una giusta bilancia, e Dio riconoscerà la mia integrità. (7) Se i miei passi sono usciti dalla retta via, e il mio cuore ha seguito i miei occhi, o qualche macchia si è attaccata alle mie mani, (8) che io semini e un altro mangi, e i miei discendenti siano sradicati. (9) Se il mio cuore è stato sedotto da una donna e ho spiato alla porta del mio prossimo, (10) che mia moglie macini per un altro, e che altri si pieghino sopra di lei. (11) Poiché quella sarebbe una scelleratezza, una colpa che deve essere punita dai giudici”.

Giobbe 31:16-23,

“(16) Se ho rifiutato ai poveri ciò che desideravano e ho fatto languire gli occhi della vedova (17) se ho mangiato da solo il mio tozzo di pane senza che ne mangiasse una parte l'orfano, (18) (ma fin dalla mia giovinezza io l'ho allevato come un padre, e fin dal grembo di mia madre sono stato guida alla vedova), (19) se ho visto alcuno perire per mancanza di vesti o un povero che non aveva di che coprirsi, (20) se i suoi lombi non mi hanno benedetto, e non si è riscaldato con la lana dei miei agnelli, (21) se ho alzato la mano contro l'orfano perché sapevo di avere aiuto alla porta, (22) che la mia spalla si stacchi dalla sua scapola, il mio braccio si rompa al gomito!

(23) Poiché la calamità che viene da Dio mi incute spavento, e a motivo della sua maestà non potevo far nulla”.

Giobbe:

- Continua ad accusare Dio della sua tragedia
- Si lamenta con Dio
- Difende la sua giustizia

Il libro di Giobbe è la chiave per comprendere tutta la Bibbia e per comprendere l'esistenza umana sulla terra.

Questo libro è veramente importante: ha inizio nel cielo, presenta Dio con tutti i rappresentanti dell'universo, presenta Lucifero, presenta Giobbe come qualcuno che sta dalla parte di Dio anche se non l'aveva conosciuto attraverso un'intima relazione.

Giobbe è la storia di qualsiasi essere umano, può essere la tua e può essere la mia.

Nella Bibbia, c'è un interessante parallelismo tra Giobbe e il giovane ricco.

Nel libro di *Luca 18:18-23* viene riportato:

“(18) Uno dei capi lo interrogò, dicendo - Maestro buono, che devo fare per ereditare la vita eterna? (19) E Gesù gli disse - perché mi chiami buono? Nessuno è buono, tranne uno solo, cioè Dio. (20) Tu conosci i comandamenti, non commettere adulterio; non uccidere; non rubare; non dire falsa testimonianza; onora tuo padre e tua madre. (21) E colui disse - tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza. (22) Udito ciò, Gesù gli disse - ti manca ancora una cosa: vendi tutto quello che hai e dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo, poi vieni e seguimi. (23) Ma egli, udite queste cose, si rattristò grandemente, perché era molto ricco”.

Perciò, si è perduto.

Il giovane ricco stava seguendo i comandamenti di Gesù, era una persona retta e lui lo sapeva, tanto che ha presentato i suoi meriti ma non ha accolto la soluzione di Gesù e, quindi, ha rifiutato di conoscerlo profondamente e di seguire la Sua missione.

LA VISIONE PRATICA DI DIO PER LA MENTE DEL LEADER

Quando Gesù incontrò Zaccheo, gli disse che sarebbe andato a casa sua. A casa di Zaccheo, la mente di quest'ultimo subì un cambiamento che produsse una nuova visione e ci fu una dimostrazione pratica di come cambiò la sua vita: in un discorso pubblico, il ladrone Zaccheo disse che la metà dei suoi beni l'avrebbe distribuita ai poveri e avrebbe risarcito per quattro volte di più tutti quelli che erano stati derubati da lui.

Se ci pentiamo, se abbiamo il privilegio di avere un'intima relazione con Dio, se abbiamo un'esperienza personale con Lui e lo Spirito Santo tocca la nostra persona, allora la nostra vita cambia!

Immaginiamo il ladrone Zaccheo che dona denaro! Che dona metà dei suoi beni ai poveri e che risarcisce chi ha derubato per quattro volte tanto!

Quando incontriamo la persona di Gesù e crediamo a Lui, cambiamo la nostra vita e arriviamo ad essere la medesima persona di Gesù, perché abbiamo la medesima visione.

Isaia 29:13 dice:

“Perciò il Signore dice - poiché questo popolo si avvicina a me solo con la bocca e mi onora con le labbra, mentre il suo cuore è lontano da me, e il loro timore di me è solo un comandamento insegnato da uomini”.

È come dire, *“Il mio orecchio aveva sentito parlare di te...”*.

Non è la stessa cosa parlare di qualcuno e conoscere qualcuno.

Dice la Bibbia in ***Genesi 15:6***: ***“Ed egli credette all'Eterno...”***.

Dio disse ad Abramo di partire, Dio parlò con Abramo.

Dio non è una cosa, è una persona.

Dobbiamo cambiare il nostro paradigma mentale e comprendere che Dio è una persona e desidera avere una relazione con noi.

Da Genesi ad Apocalisse, Dio dice che vuole avere una profonda relazione con i Suoi figli, con noi. Quando crediamo a Dio, confidiamo in Lui mentre se non lo conosciamo, non possiamo credere in Lui, non possiamo credere a qualcuno che non si conosce.

Abbiamo la necessità di incontrare Dio, di conoscerlo. A volte, ci convinciamo di conoscerlo ma non è così e fingiamo, ingannando noi stessi e gli altri. Così facendo distruggiamo noi stessi e gli altri.

Immaginiamo Zaccheo in cima all'albero. Zaccheo, un uomo ricco con le guardie del corpo, aveva nel cuore un desiderio profondo, incontrarsi con Gesù.

Non poteva recarsi in sinagoga perché era un ladrone, stava maltrattando il popolo di Dio, quindi, il popolo lo odiava e l'avrebbe mandato via.

Aveva denaro, potere, ma nel suo cuore lo Spirito Santo lo spingeva a conoscere il Signore. Era di bassa statura ed aveva utilizzato l'albero per farsi notare da Gesù.

Gesù ha ascoltato il grido del suo cuore. Gesù lo ha chiamato per nome, perché conosce il nome dei Suoi figli, gli ha detto: "Zaccheo, scendi dall'albero, è necessario che io venga a casa tua, dorma e dimori con te". Zaccheo pensò: "A casa mia? Ma se non posso entrare neanche nella sinagoga!!" E si mise a correre per andare a casa sua. E, mentre si avviava, lo Spirito Santo cambiava la sua mente e la sua visione.

Zaccheo era un peccatore ma riconobbe e accettò Gesù.

Facciamo, adesso, un paragone tra Giobbe e Paolo.

Entrambi avevano una morale ed un profilo alti, avevano grandi meriti.

In *Filippesi 3:4-9* viene detto:

"(4) Benché io avessi di che confidare anche nella carne; se qualcuno pensa di avere di che confidare, io ne ho molto di più: (5) sono stato circonciso l'ottavo giorno, sono della nazione d'Israele, della tribù di Beniamino, Ebreo di Ebrei quanto alla legge, fariseo, (6) quanto allo zelo, persecutore della chiesa; quanto alla giustizia che è nella legge, irreprensibile, (7) Ma le cose che mi erano guadagno, le ho ritenute una perdita per Cristo. (8) Anzi, ritengo anche tutte queste cose essere una perdita di fronte all'eccellenza della conoscenza di Cristo Gesù mio Signore, per il quale ho perso

tutte queste cose e le ritengo come tanta spazzatura per guadagnare Cristo, (9) e per essere trovato in lui, avendo non già la mia giustizia che deriva dalla legge, ma quella che deriva dalla fede di Cristo: giustizia che proviene da Dio mediante la fede”.

Paolo si convertì da una giustizia ad un'altra, dalla giustizia sulla legge alla giustizia sulla fede. Nella mente di Paolo, avvenne un cambiamento radicale.

Quando Cristo incontrò Paolo, quest'ultimo non fu più la stessa persona. Quando Paolo incontrò Gesù, si pentì e sperimentò la nuova nascita in modo permanente.

Quando studiamo la Bibbia, notiamo che esiste un pentimento genuino ed un pentimento pericoloso. Quest'ultimo è dolore come atto conseguente all'azione negativa che abbiamo compiuto. Come quello descritto in *Matteo 27:3*,

“Allora Giuda, che lo aveva tradito, vedendo che Gesù era stato condannato si pentì e riportò i trenta sicli d'argento ai capi dei sacerdoti e agli anziani”.

Era pentito perché viveva il rimorso per la sua azione.

Era pentito perché provava la tristezza per il peccato che produce la morte.

Giuda si recò al tempio per andare a riferire ai capi dei sacerdoti ed agli anziani che aveva consegnato nelle loro mani “sangue innocente” e loro risposero: “Che c'importa? Pensaci tu”. Giuda, a quel punto, lanciò verso il tempio i trenta sicli d'argento, si allontanò e si impiccò.

Il punto è, si era pentito Giuda? La risposta è: sì, si era pentito ma non era un pentimento genuino che cambia la mente, era un pentimento negativo, frutto del rimorso e della tristezza di sapere che la conseguenza del peccato è la morte.

Paolo era genuinamente pentito al momento dell'incontro con Cristo, la sua mente e la sua vita cambiarono e da quel momento visse con e per Gesù al punto di dire: *“Per me vivere è Cristo e morire è guadagno”.*

LA VISIONE PRATICA DI DIO PER LA MENTE DEL LEADER

Questa è una vera visione. Questa è una chiara visione. Questo è quello di cui abbiamo bisogno.

Quando viviamo e sperimentiamo questo, ci appoggiamo sulla roccia celeste, il nostro essere si converte al tempio del Santo Spirito ed il Dio potente fa della nostra esistenza un'esplosione che cambia e trasforma la nostra vita e quella delle persone con le quali veniamo in contatto, perché si manifesta la gloria di Dio.

Noi siamo strutturati e propensi a non credere.

Satana si è incaricato di far perdere valore alla Bibbia e siccome la Bibbia è stata scritta in lingue diverse (il Vecchio Testamento è stato scritto in ebraico ed il Nuovo Testamento in greco ma con mentalità giudea, ebraica), la traduzione che abbiamo ricevuto tentiamo di adattarla, di condizionarla all'epoca in cui viviamo ed alla cultura a cui apparteniamo.

Satana ostacola la nostra comprensione della relazione profonda con Dio per non farci intendere, così come Giobbe non aveva inteso (fin qui) il significato della relazione con Dio.

L'esperienza di Giobbe ci insegna che, a volte, abbiamo un programma personale scritto da noi e per noi. L'esperienza di Giobbe ci insegna che accusiamo Dio perché non lo conosciamo.

Ma, quando gli occhi lo vedono, tutto cambia... *"Il mio orecchio ti aveva udito ma ora i miei occhi ti vedono..."*.

Cos'è successo quando Giobbe ha visto Dio? Si è pentito.

Giobbe comprende, Giobbe Lo incontra e la vita di Giobbe cambia.

GIOBBE CREDE A DIO E INTERCEDE PER I SUOI AMICI

Versetto introduttivo – Giobbe 42:6 “Perciò provo disgusto nei miei confronti e mi pento sulla polvere e sulla cenere”.

In Giobbe 42:6 l'autore dice che si pente sulla polvere e sulla cenere: ciò significa che Giobbe è profondamente dispiaciuto di non aver conosciuto Dio precedentemente, è profondamente addolorato.

La parola ebraica ravvedere significa “disprezzare, odiare, riconoscere di aver agito male”.

Luca 9:23 recita:

“Poi disse a tutti - se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda ogni giorno la sua croce e mi segua”.

Gesù dice che se qualcuno vuole andare con Lui, deve rinunciare a se stesso, deve cioè odiare il male che è dentro di sé e prenderne le distanze, ravvedendosi.

Giobbe, anche se si comportava bene, anche se stava compiendo quello che riteneva giusto ed era un uomo retto, al momento della disgrazia accusava Dio.

Questo avveniva perché si faceva guidare da se stesso, perché non aveva rinunciato a se stesso.

Dal momento in cui si stabilisce la profonda relazione con Dio, non si cerca il proprio interesse, né la propria gloria.

Quando Gesù era sulla terra, i discepoli seguivano un programma personale e si preoccupavano, principalmente, di chi risultasse il maggiore fra loro; ma, quando Gesù morì sulla croce, quando resuscitò e si incontrò con loro, quando ascese al cielo e lo Spirito Santo si posò su loro nel giorno della Pentecoste e cambiò la loro

LA VISIONE PRATICA DI DIO PER LA MENTE DEL LEADER

mente, tutti gli atteggiamenti cambiarono e gli apostoli furono disposti a pagare con la propria vita la devozione a Gesù.

“Se qualcuno vuole venire appresso a me, rinunci a se stesso”

recita il Vangelo di Luca.

Quando Giobbe vede Dio, cambia il panorama, cambia il suo rapporto con Lui e Giobbe si pente.

In *Geremia 17:5* viene detto:

“Così dice l'Eterno - maledetto l'uomo che confida nell'uomo e fa della carne il suo braccio, e il cui cuore si allontana dall'Eterno!”.

Quando l'opera di Dio viene realizzata con mani umane, quando viene realizzata come l'uomo chiede e non come chiede nostro Padre, allora Dio si ritira e tutto procede, riducendosi in poco.

Ma quando tutto viene realizzato con mani divine, come Dio chiede, l'opera di Satana viene annullata.

I discepoli erano persone comuni ma, tramite l'azione dello Spirito Santo, sono diventati servi di Gesù ed operai della messe, hanno preso la loro croce ed hanno seguito Gesù, ogni giorno, tutti i giorni della loro vita.

E tutti i giorni hanno seguito il programma di Gesù, tutti i giorni hanno compreso il proposito di Gesù per la loro vita.

In ogni circostanza, davanti alle ingiurie, davanti agli attacchi, davanti alle persecuzioni ed alla morte, si sono mantenuti ferventi e coerenti.

Isaia 45:22 dice:

“Volgetevi a me e siate salvate, voi tutte le estremità della terra. Poiché io sono Dio, e non ce n'è alcun altro”.

Quando Giobbe si volge verso il Signore, si rende conto delle sue condizioni e di cosa stava accadendo nella sua vita.

Quando Giobbe si infiammò dell'amore verso il Signore, tutta la sua visione del mondo cambiò.

In *Ebrei 12:2* viene detto:

“Tenendo gli occhi su Gesù, autore e compitore della nostra fede, il quale, per la gioia che gli era posta davanti, soffrì la croce disprezzando il vituperio e si è posto a sedere alla destra del trono di Dio”.

Quando i nostri occhi si posano su Gesù, tutta la nostra visione viene rischiarata.

Quando i nostri occhi si posano su Gesù, tutta la nostra mente viene illuminata.

Quando gli occhi di Giobbe si sono posati su Dio, hanno prodotto un pentimento e di conseguenza, una mente illuminata, un cambiamento della struttura mentale.

La vera essenza del pentimento non è, quindi, un cambiamento del modo di pensare o di vedere le cose ma, è molto più di questo: il vero pentimento è il cambiamento della mente! La mente umana non si sistema, la mente umana non può essere riparata. Dio sa che la mente umana può completamente esaurirsi, distruggersi.

Paolo lo esprime chiaramente in *Romani 7:15-21*:

“(15) Giacché non capisco quel che faccio, perché non faccio quello che vorrei, ma faccio quello che odio. (16) Ora, se faccio ciò che non voglio, io riconosco che la legge è buona. (17) Quindi non sono più io ad agire, ma è il peccato che abita in me. (18) Infatti io so che in me, cioè nella mia carne, non abita alcun bene, poiché ben si trova in me la volontà di fare il bene, ma io non trovo il modo di compierlo. (19) Infatti il bene che io voglio, non lo faccio; ma il male che non voglio, quello faccio. (20) Ora, se faccio ciò che non voglio, non sono più io che lo faccio, ma è il peccato che abita in me. (21) Io scopro dunque questa legge: che volendo fare il bene, in me è presente il male”.

Ed è proprio per questo che Dio promette una mente nuova con una nuova struttura, un nuovo stile di vita, un nuovo modo di essere.

Le persone che non hanno una mente nuova ma restaurata, conservano un “fantasma” nella loro mente. Gli alcolisti, gli omicidi, gli abusanti, al termine della terapia riabilitativa umana,

LA VISIONE PRATICA DI DIO PER LA MENTE DEL LEADER

hanno una mente restaurata, tuttavia, conservano il seme di quello che sono stati.

Lo Spirito Santo, invece, quando l'uomo si pente, concede una mente nuova.

Satana sa che la chiave della nuova nascita si trova nella parola di Dio. Satana sa che il vero pentimento si produce per mezzo della parola di Dio. Satana sa che, come dice Ellen White, la parola di Dio nasconde il potere che ha portato al mondo l'esistenza.

La parola ha potere e vita, la stessa vita di Dio.

Quando viviamo con la parola di Dio costantemente, giorno dopo giorno, acquisiamo un potere soprannaturale che ci trasforma ad immagine e somiglianza Sua.

L'apostolo Paolo, in **2 Corinzi 3:18** dice:

“E noi tutti, contemplando a faccia scoperta come in uno specchio la gloria del Signore, siamo trasformati nella stessa immagine di gloria in gloria, come per lo Spirito del Signore”.

Dio creò questo mondo con la Sua parola ed è la stessa parola che offre esistenza a questo mondo, è la stessa parola che sostiene l'universo, è la stessa parola che dona potenza e pace.

Se ci riempiamo di questa parola, il seme incorruttibile che arriva dall'alto ci alimenta, ci fortifica, ci trasforma e ci prepara per vivere una vita che non ha niente a che vedere con quella umana.

1 Pietro 1:23,

“Perché siete stati rigenerati non da un seme corruttibile, ma incorruttibile, per mezzo della parola di Dio vivente e che dura in eterno”.

Se non si alimenta questo seme, prospera il seme del nemico.

L'obiettivo di ogni figlio di Dio è, quindi, alimentare ogni giorno questo seme incorruttibile che arriva da Dio perché ci porta a non peccare e a vivere con il potere dello Spirito Santo.

1 Giovanni 3:9,

“Chiunque è nato da Dio non commette peccato, perché il seme di Dio dimora in lui e non può peccare perché è nato da Dio”.

E Dio non mente. Dio è verità e vuole realizzare meraviglie nella nostra vita.

La nostra vita può cambiare come è cambiata la vita dell’apostolo Paolo e l’obiettivo di Paolo è diventato essere un servitore di Cristo, abbandonando gli altri idoli.

Ellen White dice che la chiave di lettura è questa: noi siamo quello che contempliamo. Dunque, quello che pensiamo e quello di cui parliamo maggiormente, rappresentano la nostra maggiore occupazione.

Alla fine di tutta la storia di Giobbe, Dio non chiese conto degli attacchi ricevuti dalla moglie ma trattò la questione solo con Giobbe.

Giobbe 42:7-8,

“(7) Ora, dopo che l'Eterno ebbe rivolto queste parole a Giobbe, l'Eterno disse a Elifaz di Teman - la mia ira si è accesa contro te e contro i tuoi due amici, perché non avete parlato di me rettamente, come ha fatto il mio servo Giobbe. (8) Ora dunque prendete con voi sette tori e sette montoni, andate dal mio servo Giobbe e offrite un olocausto per voi stessi. Il mio servo Giobbe pregherà per voi; e così per riguardo a lui non vi tratterò secondo la vostra follia, perché non avete parlato di me rettamente, come ha fatto il mio servo Giobbe”.

Dio chiede a Giobbe, ora, di intercedere per i suoi amici per evitare che siano colpiti dall’ira dell’Eterno in quanto non hanno parlato bene di Lui.

Dio cerca intercessori e cerca chi si colloca davanti a Lui per permettergli di entrare in relazione con i Suoi figli.

Nella Bibbia è scritto che l’uomo si separò da Dio e che mediante Cristo, l’essere umano si riconcilia con Dio.

In *2 Corinzi 5:20* viene detto:

“Noi dunque facciamo da ambasciatori per Cristo, come se Dio esortasse per mezzo nostro, e noi vi esortiamo per amore di Cristo: Siate riconciliati con Dio”.

Giobbe 42:9,

“Elifaz di Teman e Bildad di Shuah e Tsofar di Naamath andarono e fecero come l'Eterno aveva loro ordinato; e l'Eterno ebbe riguardo a Giobbe”.

Dio, quindi, ristabili a “Giobbe intercessore”, la condizione di prima e gli rese il doppio di quello che gli era appartenuto!

Intercedere significa “incontrarsi con”. È una forma verbale che comunica l'idea di fare in modo che una persona si incontri con un'altra. Prevede cioè, di mettere in relazione due parti, da un lato il mondo peccatore, dall'altro il Dio redentore.

In *Ezechiele 22:30* è scritto:

“Io ho cercato fra loro un uomo che costruisse un muro e stesse sulla breccia davanti a me in favore del paese, perché io non lo distruggessi, ma non l'ho trovato”.

Giobbe ha interceduto per i suoi amici, ha pregato per i suoi amici, prima di essere sanato.

Il Messia ha interceduto per i peccatori collocandosi tra Dio e noi ed anche i Suoi figli lo potranno fare, coloro che avranno gli occhi illuminati per intendere qual è il proposito di Dio e che, attraverso l'azione dello Spirito Santo, seguiranno la Sua missione.



Ministero La Voz del Consolador

www.lavozdelconsolador.org

VIETATA LA VENDITA

Biografia dell'autore

Andrés Portes Rodriguez.

*E' nato a Santo Domingo, Repubblica Dominicana.
Figlio di Epifanio Portes e Josefa Rodriguez.*

Nell'agosto del 1988 ha contratto matrimonio con la signorina Estela Francisco ed hanno avuto tre figli, Andrés, Esther e Paola. Risiedono tutti nella città di Houston, Texas.

Ha studiato presso l'Università Avventista Dominicana ed ha acquisito la sua esperienza presso l'Università di Montemorelos, Messico. E' stato ordinato al ministero nel 1995, nella città di Santiago, Repubblica Dominicana. Ha lavorato in diverse associazioni della Chiesa Avventista del Settimo Giorno, tanto nella Repubblica Dominicana, quanto negli Stati Uniti.

Attualmente, è evangelista del ministero "La Voz del Consolador", Inc. Il suo versetto biblico preferito si trova in Giosuè 1:8.

